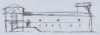
il foglio de

il paese delle donne

1

Agenzia Il Paese delle donne Registazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987 | N. 1 | 31 marzo 2016 | Anno XXIX | Issn 1594-785

CENTRO di DOCUMENTAZIONE PISTOIA BIBLIOTECA



Casa Internazionale delle Donne

il paese delle donne

Associazione il Paese delle donne

1946: il voto delle donne

1946: il voto delle donne è un progetto in *progress*, ideato e curato dall'Associazione il Paese delle donne con il Laboratorio antidiscriminazione (Lad) Università di Cassino e Lazio Meridionale, Consigliera parità della provincia di Frosinone, Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori (Fildis), Casa internazionale delle donne, Unione Donne in Italia (Udi), la Wilpf-Italia, il Cif e il Cndi.

Nell'anno che celebra il Settantesimo della Repubblica e la conquista del suffragio femminile abbiamo voluto dare voce e volto alle donne che per prime esercitarono, o no, quel diritto essendo maggiorenni. Le protagoniste ci hanno regalato - tramite interviste, un questionario e i loro album di fotografie - ricordi vivaci e commoventi. È una riscrittura spontanea, trasversale, mai autocelebrativa, della narrazione storica tradizionale, includente il soggetto femminile in ambito familiare, locale e nazionale. Dobbiamo loro ammirazione e riconoscenza.

Il progetto ***1946: il voto delle donne*** s'intitola delle donne e non *alle donne* perché il voto non fu concesso ma conquistato da una staffetta di generazioni impegnate nelle battaglie pro-voto, da quelle precedenti l'Unità fino a quelle, dopo la cancellazione operata dal Fascismo, vincenti con la Liberazione..

Le nostre splendide testimoni ci hanno consegnato il clima rovente del periodo in cui si formalizzò il suffragio femminile: il parere favorevole del Consiglio dei Ministri (30 gennaio 1945); il decreto n. 23, detto *decreto Bonomi*, del 31 gennaio 1945 che conferendo il voto alle Italiane maggiorenni (tranne quelle schedate "per immoralità" fuori dalle "case chiuse" istituite dalla Legge Cavour), rese le donne elettrici ma non eleggibili. Una lacuna colmata dagli articoli 56 e 58 della *Costituzione*. Il decreto n. 74 del 10 marzo 1946 aprì al vero *suffragio universale*, per donne e uomini maggiorenni a 21 anni, eleggibili a 25 anni, tuttavia, tra le escluse, si contarono anche le ex deportate maggiorenni che, per le ancora vigenti leggi fasciste sulla residenza, risultavano volontariamente "partite per ignota destinazione".

L'affluenza plebiscitaria, con enorme concorso femminile, caratterizzò, nel 1946, le due tornate delle Amministrative nelle città riconsegnate dagli Alleati e la doppia votazione del 2 giugno 1946 per l'Assemblea *Costituente* e per il *Referendum* "monarchia-repubblica". In precedenza, Vittorio Emanuele III aveva abdicato a favore di Umberto II che non abdicò esiliando perciò la *norma transitoria* (abolita nel 2002) vietò il rientro dei primogeniti dell'ex casa regnante.

Ringraziamo vivamente le singole e gli Enti patrocinanti un progetto che è in se stesso un'esperienza forte e significativa, che guarda al suffragio femminile nel contesto europeo e nei suoi esiti parlamentari; soprattutto ringraziamo le nostre testimoni, madri di libertà e democrazia. Sono previsti:

a. Mostra itinerante *1946: il voto delle donne* - Casa internazionale delle donne (31/5 - 4/6); Castello Manservisi di Castelluccio di Porretta Terme (29/7 - 16/8); Università di Cassino e Lazio Meridionale (ottobre). Ad ogni tappa, convegni, proiezioni, performance e/o esposizione di opere d'artiste.

b. Tre numeri de *Il Foglio de il Paese delle donne* con le testimonianze raccolte in Italia.

c. Volume edito da Caravan nella collana dei documenti politici delle donne.

Info e richieste del Questionario (entro il 10 aprile): associazionepdd@gmail.com; cell. 347.0336462.

Nell'arco di alcuni mesi, il tam tam *avviato dal Paese delle donne, dalla Fildis e dall'Università di Cassino e del Lazio Meridionale-Consigliera di Parità (Fr) - coinvolgente sempre più enti, associazioni, gruppi, studenti e famiglie e una miriade di figlie e nipoti, nei luoghi più imprevedibili - ha moltiplicato la curiosità sul progetto* 1946: il voto delle donne *e la collaborazione di persone anche sconosciute che riportavano telefonicamente o sul nostro questionario le testimonianze di madri, zie o lontane parenti o di donne nella loro cerchia o sull'ex posto di lavoro.*

Non è facile intervistare, imparare, commuoversi e insieme rassicurare nell'ascoltare il flusso di ricordi lontani e preziosi che scorrevano impetuosamente sotto i ponti di memorie gettati fra le generazioni. Voci che, nella cadenza regionale, nelle descrizioni di luoghi e oggetti e persino piante e animali all'epoca consueti nella domesticità, anche urbana - l'asino che tirava la carretta del carbonaio, l'uomo che portava il ghiaccio in spalla avvolto in pezze di cuoio per la ghiacciaia (antesignana del frigorifero), i fili con il bucato appeso e fumante nel cortile - non solo si descrivevano nelle strategie di sopravvivenza di un Italia fino a metà del Novecento essenzialmente agraria, ma nelle strategie politiche, nelle astuzie e nelle sfide e nei terrori di vite travolte direttamente o indirettamente da due Guerre quali sono quelle delle nostre testimoni, nate entro i primi mesi del 1925, per aver potuto votare, a 21 anni compiuti, nelle amministrative, nelle politiche e nel referendum del 1946. Storie di guerra e storie d'amore.

Chi ha sposato il soldato paracadutato oltre le linee nemiche, caduto nella stalla; chi si è avvolta in uno scialle rosso per andare a raccogliere legna davanti ai Nazisti; chi, sarta, si è cucita sotto le suole un panno a forma d'edera per lasciare impronte 'repubblicane' nell'erba. Storie infinite accompagnate da fotografie ingiallite o in Ipg, con visi giovanissimi della prima metà del Novecento o di anziane e di famiglie plurigenerazionali sorridenti in occasione di festività e compleanni.

La ricerca ha evidenziato e talvolta suggerito il bisogno di allacciare, riallacciare o vivificare legami affettivi. Di cogliere, per noi e per se stesse, ricordi scaturiti dall'attenzione al proprio vissuto; l'inatteso riconoscimento per aver partecipato all'evento e la presa di coscienza di essere ancora un soggetto attivo della società.

Forse quando si parla di relazioni umane, come l'esperienza vissuta in questa vicenda, sarebbe opportuno parlare di nastri di Mobius: superfici a due facce in cui il passaggio dall'una all'altra, dal dentro al fuori, avviene con continuità, senza fratture.

Tenere a mente l'immagine ci può aiutare a stabilire relazioni interpersonali fluide, positive e costruttive sia dentro di noi che all'esterno fra passato e presente.

Raccogliere le testimonianze di donne anziane, che sono biblioteche viventi, procura serenità, quasi una forma di riconciliazione profondamente affettiva con la figura materna: uno dei pilastri per la costruzione del proprio sé profondo.

Ci piace citare ciò che ha detto lo scrittore e poeta malese Amadu Hampaté Ba: «Quando, in Africa, muore un anziano, è una biblioteca che brucia».

La conoscenza maturata attraverso le interviste ci ha confermato nel nostro percorso, singolo e associativo, d'attenzione alle tematiche del femminile, al conseguimento di una parità sostanziale, alla diffusione del linguaggio di genere come superamento degli stereotipi e dei luoghi comuni compresi quelli che circondando l'anzianità e una pregiudiziale disparità di valore tra le generazioni viventi. Abbiamo voluto conservare, divulgare e condividere testimonianze di donne in gran parte appartenenti a una vita d'affetti e di lavoro lontana dai riflettori ma sempre colme di saperi oltre che di ricordi. Come rottamare, verbo violento e volgare quand'è rivolto alle persone, un tale patrimonio transgenerazionale senza perdere una parte di sé?

È lo stupore il primo sentimento che ci trasmette la voce per telefono o lo sguardo dell'interlocutrice in incontri dichiaratamente brevi e che non finiscono neppure quando ci si lascia.

Il potere della realtà che ci consegnano è tale che i silenzi come l'irruenza del parlare coinvolgono e seducono. Sono voci e corpi di chi la storia che, nel maggior rispetto possibile, qui si racconta, l'ha vissuta in prima persona e non l'adegua alla codificazione tradizionale. È spesso uno scarto, un commento imprevisto quello in cui emerge la lettura individuale.

È impressionante come la spontanea consegna dell'analisi degli eventi narrati sia l'elemento più trasformativo della realtà per chi ascolta. S'affinano i saperi, s'allarga lo sguardo, si gusta la schiettezza del linguaggio di una generazione che sa cosa sia la guerra e chiama l'oggi, senza metafore, la Terza. *La parola affascina, impegna razionalmente ed emotivamente relator* ed ascoltator*, crea legami, permette la condivisione, stabilisce il dialogo e le sue regole. Ma la parola può essere anche curativa e lenitiva dei nostri malesseri più o meno profondi che potrebbero avere radici lontane nel tempo; forse, in questa esperienza, per noi lo è stata.*

Maria Paola Fiorensoli, Gabriella Anselmi, Fiorenza Taricone

I numeri 1, 2, 3 de il Foglio de Il Paese delle donne, spediti per abbonamento, contributi degli Enti patrocinanti il Progetto '1946: il voto delle donne' e le testimonianze raccolte da ottobre 2015 a maggio 2016. In Sala, nella Mostra itinerante, il Dossier con l'intero materiale e bibliografia.

in questo numero:

- *Contributi sul contesto internazionale e nazionale della conquista del voto e del suo esercizio*:
1. **Antonia Sani** (Wilpf-Italia); 2. **Fiorenza Taricone** (Università di Cassino e Lazio Meridionale);
3. **Gabriella Anselmi** (Fildis); 4. **Vittoria Tola** (Udi); 5. **Valentina Muià** (ricercatrice);
6. **Rosangela Pesenti** (Udi).

- *Interviste*: 1. **Vera Michelin Salomon** (Aned) di Irene Iorno; 2.-3. **Marisa Rodano** (Udi) e **Maria Chiaia** (Cif) di Marina Berarducci; 4.-5. **Rosa Rizzuto Lauro** ed **Emilia Gobbin Ricci** di Maria Paola Fiorensoli. 6. **Daniela Monaco (CNDI)** di Fiorenza Taricone.

- *Questionario*: I. **Giulia Batella**; II. **Assunta Belladonna Mogini**; III. **Alfa Bottoni Gramaglia**; IV. **Maria Cammà Quiligotti**; V. **Margherita D'India**; VI. **Renata Drago Russo**; VII. **Annunziata Girelli Bartolini**; VIII. **Giuseppina Loreto**; IX. **Francesca Vittoria Raffaelli Oliveri**; X. **Caterina Rocca Guidetti**; XI. **Francesca Saluto**; XII. **Ilde Talamoni**; XIII. **Egle Talamoni**; XIV. **Maria Tomaino Petronio**; XV. **Agata Tricomi**; XVI. **Adalgisa (Rina) Zanotti Martinengo**.

- pag. 15: Le **nominate alla Consulta Nazionale (1945-'46).**

- pag. 28: **Le elette all'Assemblea Costituente e le nominate alla Commissione dei 75.**

- pag. 20: Stralci del *discorso inaugurale di* ***Angela Guidi Cingolani alla Consulta Nazionale*** il 1 ottobre 1945 (Atti del Convegno *Le donne e la Costituzione*, Torino 22-23 marzo 1988).

- pp. 23-26: **Cenni bibliografici**. nb. la Bibliografia sarà completata nei n. 2 e 3 e nel Dossier (in Sala)

nei prossimi numeri 2 (giugno) e 3 (settembre):

- *Contributi sul contesto internazionale e nazionale della conquista del voto e del suo esercizio*: 1. **Vinzia Fiorino**, 2. **Fiorenza Taricone**, 3. **Maria Paola Fiorensoli**, 4. **ANDE**, 6. **FIDAPA**

- 1. **Paola Centola Pepe**, 2. **Rosa D'Agostino Barone**, 3. **Maria Rinaldi Amendola**, 4. **Luisa Flandoli**, 5. **Chiara Gallesio Fiorensoli**, 6. **Renata Drago Russo**; *altre.*

- **Il *Comitato dei 18* e la prima legislatura** (contributi vari)

Un grande e riconoscente GRAZIE del Comitato promotore della mostra itinerante (**Gabriella Anselmi, Maria Paola Fiorensoli, Francesca Koch, Irene Iorno, Serena Magi, Marina Pivetta, Fiorenza Taricone, Alba Ungaro**) e in particolare a: **Maria Chiaia**, **Vinzia Fiorino**, **Daniela Monaco, Rosangela Pesenti**, **Vera Michelin Salomon**, **Vittoria Tola**, **Antonia Sani**, **agli archivi-biblioteche locali dell'Udi**, **alle esponenti Cndi**, **Ande**, **Anpi** e **Fidapa i cui contributi compari**, **Coro della Casa Internazionale delle donne**, e a: **Marina Del Vecchio**, **Giovanna Olivieri**, **Marina Berarducci**, **Valentina Muià**, **Maria Maddalena Carbone**, **Carlo Carpinelli**, **Elysa Fazzino**, **Bruna Ricci Schuss**, **Gianna Foschi**, **Iria Gabriele**, **Maria Gabriella Guidetti**, **Carla Guidi**, **Vanda Lauro**, **Gianna Martinengo**, **Paola Mosconi**, **Maria Fabrizia Mogini**, **Carmelina Natale**, **Iva Niosi**, **Giuseppina Rossi**, **Patrizia Tamagnini**, **Mariella Ubbriaco.**

La MOSTRA ITINERANTE, testuale e fotografica, ***1946: il voto delle donne*** prevede nella tappa inaugurale, dal **31 maggio al 4 giugno** (Casa internazionale delle donne (Roma), anche un convegno (**31** maggio), Coro della Casa internazionale delle donne (**2** giugno, Festa della Repubblica), *performance* teatrale (**4** giugno).
Le successive tappe del **29 luglio al 16 Agosto** (Castello Manservisi di Castelluccio di Porretta Terme) e da **ottobre a novembre** (date da definire) all'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, prevedono anch'esse incontri, *performance*, cori e musica, allestimenti di artiste, altro.
Per informazioni e organizzazione di altre tappe: associazionepdd@gmail.com; riferimento M. P. Fiorensoli.

ecc.) trovarono una potente sintesi. Al *Congresso* de l'Aja parteciparono oltre 1000 donne provenienti da 12 paesi. Era il 1915, si era nel pieno della guerra. In quella sede e in quel momento nacque, ufficiosamente, la *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF), espressione di un percorso non circoscritto all'*International Woman Suffrage Alliance*, di uno sguardo rivolto alla sofferenza delle popolazioni, ai massacri in corso, cui opporre il *rifiuto della guerra e delle armi*.
La WILPF, associazione internazionale, si costituì formalmente a Zurigo al termine delle ostilità, in contemporanea all'apertura della *Conferenza di Parigi* (18 gennaio 1919–21 gennaio 1920), allo scopo di far sentire la propria voce nella definizione delle condizioni della pace, definite «spietate» nei confronti dei popoli usciti sconfitti dal primo conflitto mondiale.
La *Conferenza* determinò una nuova situazione geopolitica in Europa e, con una serie di *Trattati*, basandosi sul principio dell'*autodeterminazione dei popoli* espresso dal presidente degli Stati Uniti d'America, W. Wilson, definì, sulle rovine degli Imperi multietnici e multireligiosi Austro-Ungarico e Turco ottomano, una serie di nuovi Stati «etnicamente omogenei» come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, esempi dell'impossibile tentativo di separare ciò che la storia europea e medio-orientale aveva nel tempo unito, mescolato - genti, culture e fedi - drammatico *humus* di futuri conflitti.
La WILPF intrecciò alle politiche *suffragiste* e di rivendicazione di quello e altri diritti delle donne, l'affermazione e l'elaborazione di pratiche di pace «connaturate all'essenza stessa dell'umanità» per usare le parole pronunciate da Jane Addams, nostra prima presidente, al *Congresso di Vienna*, in una città assediata dall'inflazione, tra le più terribili che la storia ricordi. Basta pensare che la gente, per acquistare beni primari, riempiva le carriole di *corone*, soldi che non valevano più niente.
Le considerazioni di Jane Addams, condivise da femministe e pacifiste anche esterne alla WILPF, sfidarono luoghi comuni di lunga data: «In contrasto con gli insegnamenti pseudoscientifici e con i milioni di morti della guerra così vicina a noi, noi osiamo affermare che la guerra non è un'attività naturale per l'umanità. Che anzi è abnorme sia dal punto di vista etico, sia dal punto di vista biologico, che larghe masse di uomini debbano combattere contro altre masse….» disse e proseguì affermando che tutte loro si opponevano all'idea che l'invito alla pace, il rapporto considerato 'naturale' delle donne con la pace, fosse collegato al loro 'essere madri', volendo porre la questione non nel biologismo ma nell'azione politica. Nell'intervento di Jane Addams a Vienna si prefigura la direzione che prenderà la WILPF nelle sue scelte politiche; l'auspicio, l'indicazione di una via da percorrere verso un'Europa unita, fedele alle sue etiche che ancora oggi ne dovrebbero costituirne i fondamenti; l'anticipazione della necessità di creare un organismo internazionale - allora rappresentato dalla Società delle Nazioni, oggi dall'ONU - a garanzia dell'eliminazione di ogni forma di discriminazione.
La WILPF fu tra le prime a chiedere diritti paritari per le donne e appunto il superamento delle discriminazioni collegate al sesso d'appartenenza, al colore della pelle e al concetto di 'razza'.
Nello *Statuto* steso nella *Conferenza* di Zurigo del 1919 si legge:
«Noi crediamo che nessun essere umano debba essere privato dell'accesso all'educazione, impedito dal guadagnarsi la vita, escluso rispetto a qualunque attività in cui desideri impegnarsi, o sottoposto a qualsivoglia umiliazione sulla base della razza o del colore».
Altro grande tema, molto attuale: le modalità dell'*azione politica* nelle relazioni internazionali:
a) valutare e prendere posizione su ciò che avveniva in Europa alla luce di uno *Statuto* che recitava: «Noi vogliamo una pace costruita sulla soddisfazione dei bisogni di tutti, non sul privilegio di pochi». Parole chiare che bollavano i 'pescecani' del dopoguerra e le politiche che facevano ricadere sulle popolazioni sconfitte, in miseria, 'i danni' della guerra, esprimendo inoltre solidarietà ai lavoratori e lavoratrici della Russia e un rifiuto categorico di ogni forma di violenza; **b)** premere sui Governi per potenziare gli organismi internazionali e la presenza delle donne al loro interno (*in nuce*, l. art. 1325); **c)** approfondire teorie e pratiche per la risoluzione 'non violenta' delle controversie internazionali (*in nuce*, teorie e azioni di *resistenza passiva* e di *non violenza* moltiplicatesi dopo il Secondo conflitto. Ci sembra più che evidente e necessario che questo grande patrimonio, intellettuale e politico, possa continuare a giovarci in un'Europa che quei dettami non ha mai seguito né mostra di volerlo fare.
Gli *Appelli* contro le armi convenzionali (e oggi nucleari) firmati dalla WILPF, costituiscono le pagine più accorate della sua vita congressuale (triennale): i movimenti pacifisti a quegli stessi valori si sono ispirati e s'ispirano. Il traguardo prefigurato dalla WILPF può sembrare irraggiungibile ma tanti passi sono stati fatti nonostante le sordità e le ostilità nascoste o dichiarate, grazie ai principi della nostra *Costituzione* e alla presenza vigile di *movimenti* che si muovono nella dimensione europea nei solchi aperti dalle nostre *madri* lungimiranti che hanno saputo uscire dalla comoda ma limitata culla dei propri interessi e della propria terra. Grazie a loro e a tante altre, nel mondo, il *suffragio femminile* è patrimonio di tanti paesi anche se non in tutti, perciò l'*International Women's Suffrage Alliance* vive ancora, con il nuovo nome di *International Women's Alliance for Suffrage and Equal Citizenship*.

1. **ANTONIA SANI** – Presidente WILPF-ITALIA

Dal diritto al voto al diritto alla pace

Il percorso compiuto dal *suffragio femminile* nei vari paesi del mondo, in tempi diversi, sottoposti a regimi di diversa natura, manifesta due caratteri comuni: l'andamento altalenante tra concessioni e ritrattazioni; la disparità di trattamento presente peraltro anche nei confronti degli uomini limitati nell'esercizio del *suffragio universale* dalle condizioni socio-economiche (di fatto, *suffragio censorio*).
È noto che il *suffragio femminile illimitato* (ma alle donne non fu inizialmente permesso di candidarsi!), fu ottenuto per la prima volta in Nuova Zelanda alla fine dell'Ottocento e che bisognò attendere i primi decenni del '900 per vedere sancito - almeno in un ristretto numero di paesi - il «diritto di salire alla Tribuna», altra faccia di quello «di salire al patibolo» affermato da Olympe de Gouges nella *Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina* in cui, ricalcando polemicamente la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, chiese ragione dell'esclusione delle donne dai diritti civili e politici della *cittadinanza* a una Rivoluzione Francese che l'aveva riservata agli uomini.
Le Finniche, nel 1906, offrirono un esempio positivo ottenendo dal governo finlandese il *suffragio universale ed egualitario* e lo stesso ottennero, alle soglie della Prima Guerra mondiale, le Norvegesi e le Danesi e, nel 1928, le Inglesi dopo dure, emblematiche lotte *suffragiste*.
Il grande *boom* del *voto femminile* arrivò negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale negli Stati coinvolti nel massacro ma le Francesi e le Italiane dovettero attendere l'inclusione elettorale rispettivamente fino al 1944 e al 1946, quando - in considerazione dell'enorme contributo offerto, a diversi livelli, dalle 'loro' donne - gli Stati ex belligeranti non poterono negare un diritto rivendicato dal secolo precedente e che si attuò con modalità diverse modalità nei vari paesi.
È interessante rilevare come le opinioni sul *suffragio femminile* fossero di diversa natura anche rispetto alle modalità di lotta intraprese dalle *suffragiste*, dette polemicamente *suffragette*.
L'immagine della donna che, per innate virtù, poteva esercitare un 'potere civilizzante sulla politica' era assai diffusa e così quella che considerava uomini e donne uguali sotto ogni aspetto, contestando 'il ruolo naturale' attribuito alle donne. E c'era chi - ovviamente – lamentava l'abbandono del focolare e chi pensava alla condizionata volontà femminile sotto l'egida patriarcale.
Allo scoppio del Primo conflitto mondiale, gli Stati in cui le donne votavano erano dunque in numero esiguo. A Londra, donne provenienti da 26 paesi, unite nell'*International Women's Suffrage Alliance* fondata a Washington (1902) «con l'obiettivo di ottenere strumenti politici per condividere con gli uomini il potere che determina il destino delle nazioni», cui aderivano diverse associazioni nazionali esplicitamente sostenitrici del voto femminile, ebbero il coraggio e la determinazione di presentare un *Appello* alle ambasciate dei Governi presenti a Londra, alla vigilia della guerra (1914).
L'*Appello* faceva riferimento all'assenza del potere decisionale delle donne ma, per la prima volta, l'istanza, la rivendicazione del voto, rimase come annebbiata dalle preoccupazioni per il conflitto che stava per abbattersi sull'umanità: «Benché siamo sul piano politico prive di potere, richiamiamo con forza i governi e coloro che questo potere detengono nei nostri differenti paesi ad allontanare il pericolo di una catastrofe che non avrà paragone…».
Era il segno della percezione tragica di un'Europa che, uscita dal sonno della *Belle Epoque*, metteva a nudo le logiche spietate di una rivoluzione industriale che acuiva il baratro tra le classi sociali e intensificava lo sfruttamento del cosiddetto Terzo Mondo, detentore delle materie prime.
L'accenno esplicito, nell'*Appello*, alle «donne di 26 paesi» è, a nostro giudizio, l'aspetto più sconvolgente. Il numero dei paesi superava quelli europei, includendo quelli americani e australiani e altri ancora…! Pensiamo alle difficoltà delle comunicazioni, al tempo; ai particolarismi di quei 26 paesi di storia e tradizioni diverse…! La guerra che si annunciava non avrebbe potuto che alimentare le loro differenze, moltiplicare l'approccio ad opposti ma similari patriottismi e radicalismi, distruggere la rete che, con solidarietà e abnegazione infinita, donne di tante nazionalità diverse e quasi tutte con un elevato livello di istruzione, avevano tessuto fino a quel momento.
Iniziarono perciò le defezioni. Tra le prime, le Francesi, al *Congresso de l'Aja* (l'Olanda era un paese neutrale), per non incontrare 'donne nemiche'; non seconde, molte Italiane abbandonarono l'*Alliance* ritenendo il patriottismo in contrasto con l'internazionalismo, 'inaccettabile' in tempo di guerra!
Ciò che ci preme qui evocare e proporre all'analisi collettiva, sono principalmente due aspetti del primo *movimento suffragista internazionale* delle nostre progenitrici, complice proprio il conflitto mondiale: la centralità dell'*internazionalismo suffragista* condotta fuori dagli angusti ambiti locali; il nuovo orizzonte di *Pace nella giustizia sociale*, maturato nel corso di tre *Congressi* - l'Aja (1915), Zurigo (1919) e Vienna (1922) - in cui le diverse posizioni politiche (socialiste, laiche, umanitarie,

anche esponenti della destra liberale come Peruzzi, il costituzionalista conservatore Luigi Luzzatti, il moderato Ferdinando Martini. Tra i contrari, il garibaldino Francesco Crispi, per prudenza personale e politica, poiché il suffragio femminile avrebbe aumentato e reso incontrollabile l'elettorato.
Intanto, nel paese, il movimento femminile e femminista conquistava, se non il diritto di voto, consensi e visibilità.
Nel 1881, Anna Maria Mozzoni fondata la *Lega promotrice degli interessi femminili*, stese la Petizione per estendere alle donne l'elettorato amministrativo, firmata anche da Paolina Schiff, dalle operaie Giuseppina Pozzi e Nerina Bruzzesi, da Virginia Negri e Costantino Lazzari. La relativa proposta di legge, limitante però l'elettorato femminile per censo e capacità giuridica, fu valutata l'anno successivo da una commissione, presente Giovanni Giolitti, presidente del consiglio. Nonostante l'accordo di maggioranza, essa cadde per pochi voti(luglio 1888), ritenendo Crispi che «i costumi della famiglia e l'educazione della donna in Italia, non autorizzasse però a concedere il diritto di suffragio, onde una tale riforma non troverebbe favorevole gran parte dell'opinione pubblica». Nel periodo compreso tra la petizione di Mozzoni e la bocciatura della proposta, il POI(Partito Operaio Italiano o partito dalle mani callose), nel suo primo congresso(1885), aveva aperto le iscrizioni ad ambo i sessi e sostenne il suffragio universale.
La repressione governativa di fine secolo colpì le libertà fondamentali, di associazione, stampa, pensiero, riducendo al silenzio anche le rivendicazioni dei diritti civili e del voto, ma nel volgere del secolo nacque un combattivo associazionismo femminile, frutto maturo della capacità organizzativa e risposta socio politica delle donne, trasversale per estrazione sociale e formazione culturale delle socie: Unione Femminile Nazionale (UFN, 1899) a Milano, per impulso di Ersilia Majno Bronzini e Consiglio Nazionale delle Donne Italiane(CNDI, 1903). La mobilitazione pro-voto ne connotò l'esistenza fino all'auto scioglimento sotto il fascismo e riprese con la ricostituzione dopo la Liberazione.

3. Comitati pro-voto: una strategia mirata - Nel 1904, i Comitati pro-voto si riunirono nel Comitato Nazionale a Milano, Roma, Torino e Napoli. Una realtà associativa urbana e internazionale collegata all'*International Women Suffrage Alliance*. Due anni dopo, il deputato Roberto Mirabelli depositò una proposta mentre A. M. Mozzoni, settantenne, stendeva un'ultima Petizione firmata da più di 27 donne del Comitato e di altra appartenenza tra cui Lavinia Taverna, Maria Montessori, Valeria Benetti Brunelli, Teresa Labriola, da ispettrici di scuole e di fabbriche, da rappresentanti di cooperative femminili, gruppi e organizzazioni: Associazione magistrale femminile, Cooperativa Industriale Femminile, Società Filantropica, Organizzazioni di categoria di telefoniste e telegrafiste. In essa, era polemicamente riportato l'Ordine del giorno seguito a un comizio tenuto da mozioni 25 anni prima a Roma: «il comizio dei comizi riconoscendo che l'umanità è costituita dall'uomo e dalla donna, riconoscendo impossibile la risoluzione della questione sociale se non cessino per la metà del genere umano le attuali condizioni di minore età e assenza, coerente ai suoi principi e sollecito della giustizia che l'utile di tutti, riconosce, afferma e proclama così nell'uomo come nella donna il diritto all'integrità del voto».
Nel febbraio del 1907, dopo un breve scontro sulla proposta Mirabelli, il tema del suffragio universale comprensivo delle donne trovò di nuovo un ostacolo in Giolitti che lo riteneva un elemento di rottura degli equilibri faticosamente raggiunti nelle sue politiche di pacificazione e integrazione. Pur ritenendolo un salto nel buio, nominò una Commissione che valutò l'argomento per un triennio.
Intanto, anche il partito socialista tentennava nell'appoggiare le politiche pro-suffragio, nonostante le sollecitazioni di Anna Kuliscioff e la presenza numerosa di socialiste nei comitati. C'era il dubbio che il suffragismo esprimesse le posizioni delle donne della borghesia e fu un merito di Kuliscioff assumere la battaglia di Anna Maria Mozzoni e lanciarsi in una campagna pro-voto(1906-1914), in polemica con il suo partito. Il Comitato nazionale pro-suffragio femminile chiese a Filippo turati di chiarire cosa intendesse per suffragio universale e la sua risposta su l' "Avanti!"(1910) aprì la cosiddetta polemica in famiglia:
«Niuno dubiterà seriamente che un partito il quale si propone tutte le emancipazioni umane, e che primo chiamò le donne lavoratrici a tutte le battaglie della lotta e dell'organizzazione economica, possa mai avere in animo di escluderle dal possesso di quell'arma politica che è fra i più validi strumenti e fra le migliori salvaguardie nelle conquiste di classe. Ma forse, la cortese domanda intendeva piuttosto invitarci a precisare quale importanza si attribuisca da noi al suffragio femminile in questa precisa ora della storia in Italia e se da noi si annetta un carattere per così dire pregiudiziale».
Gli rispose Kuliscioff su "Critica Sociale":
«Ho letto e riletto nel "Avanti!" la risposta del Comitato Centrale Socialista per il suffragio universale al Comitato Nazionale pro-suffragio femminile e sono a chiedermi ancora(molti altri suppongo si

2. **FIORENZA TARICONE** - Università di Cassino e Lazio Meridionale, Consigliera di Parità (Fr).

Dietro l'angolo della democrazia paritaria

1. Nell'Italia appena unita - La lotta per il diritto di voto nacque contemporaneamente allo Stato unitario. Anna Franchi, giornalista, scrittrice, socialista, filo-divorzista il cui opuscolo *il divorzio e la donna*, suscitò uno scandalo internazionale; fondatrice della loggia massonica milanese *Foemina Superior* (1902), sostiene che nella Milano risorgimentale uscì un pamphlet intitolato *Voto per l'emancipazione della donna*, in cui un ignoto/a G. A. affermava che se le antiche romane avevano potuto arringare in pubblico tanto più, nel 19° secolo, la legge doveva abilitare le donne a essere avvocate a sé e al proprio sesso; testimoniare; coprire gli impieghi gratuiti municipali di deputato e revisore dei conti; partecipare alla Camera di Commercio; giudicare nelle cause puramente femminili; laurearsi in qualunque disciplina compreso l'esercizio della medicina e chirurgia «per proprio sesso».
Nel 1861, una Petizione alla camera dei deputati sotto forma di volantino a stampa, pur non menzionando il diritto di voto, ma facendo esplicito riferimento alla elaborazione in corso del nuovo Codice Civile del regno d'Italia, chiedeva che tutte le italiane godessero dei diritti che erano stati concessi alle lombarde-venete dal Codice teresiano, tra i quali il mantenimento per entrambi i coniugi dei precedenti titoli di proprietà e il divorzio per invincibile avversione per chi non era cattolico/a. Non solo. Alle lombarde-venete era riconosciuto il voto amministrativo designando un loro rappresentante nei Convocati del Comune. La legge elettorale, censoria, del regno d'Italia ignorò gli uomini non possidenti e privò le lombarde- venete dei precedenti diritti, aprendo un contenzioso che il cosiddetto Codice Pisanelli intitolato all'allora ministro di Grazia e Giustizia, non sanò, perché rese le Italiane *minus habens* sottoposte a vista alla tutela paterna o maritale. Unica eccezione fu lo *ius suffragii* per le donne che esercitavano la marcatura, residuo dei diritti goduti sotto le repubbliche marinare da donne che gestivano attività economiche e non dovevano essere teoricamente intralciate da una carente capacità giuridica.
Non a caso fu Ubaldino Peruzzi, di antica famiglia fiorentina, rappresentante della classe politica di un'area geografica nella quale gli Asburgo avevano lasciato tracce consistenti e marito di Emilia Toscanelli, animatrice di uno dei salotti intellettuali e patriottici e unitari, a proporre nel 1863 una legge per la quale, inviando la scheda in un involto, per garantirne la segretezza e senza muoversi da casa, si salvava il riserbo femminile. Durante tutta la sua vita parlamentare, Peruzzi sostenne il voto amministrativo per le donne: «un impegno d'onore preso con me medesimo e con la parte più gentile della popolazione italiana» disse in un commosso discorso alla Camera che bocciò, per pochi voti, l'ennesimo tentativo (1888).
Il codice del Regno, non concependo il voto femminile, non lo rigettò esplicitamente aprendo la possibilità, a parlamentari sensibili, vicini alle suffragiste, di presentare varie proposte. Sul finire dell'Ottocento, il deputato laico-radicale-massone Salvatore Morelli, in stretto rapporto con Anna Maria Mozzoni, perciò con gli ambienti emancipazioni italiani e stranieri, benché accusato di eccentricità e di eccessivo progressismo sia dalla Destra che da una parte della Sinistra, propose molte leggi; furono sempre bocciate, dalla reintegrazione giuridica delle donne, compreso il voto, e l'abbassamento della maggiore età. Con la sua perseveranza ottenne, nel 1877, l'accesso delle donne alla testimonianza negli atti pubblici, conquista che oltre al valore in sé, apriva una breccia nella mancata capacità giuridica delle donne, uno dei maggiori ostacoli al voto. Qualche anno prima, un'altra legge elettorale, comprensiva del voto amministrativo per le donne, presentata da Giovanni Lanza, era stata «presa in considerazione».

2. La sinistra al potere e il diritto di voto - La salita al potere della Sinistra non corrispose alle aspettative di quante speravano in un impegno consistente sulla questione del suffragio universale e fu Anna Maria Mozzoni, femminista lombarda, a stendere la prima petizione per i diritti politici senza limitazioni (1887) discussa alla Camera quell'anno e riesaminata nel novembre del 1883 in un clima ostile. Agostino Depretis aveva, in verità, incluso nel programma di governo il voto amministrativo femminile rilanciato da Benedetto Cairoli nella sua riforma elettorale(luglio 1877) che abbassava anche il limite del censo a cinque lire. L'iniziativa però fu lasciata cadere dallo stesso Cairoli. A sua volta, Giuseppe Zanardelli propose un voto amministrativo per categorie di donne equivalenti a quelle che al maschile ne godevano il diritto; lui stesso però ribadì l'inopportunità di tale ufficio cui la donna non era chiamata dalla sua stessa esistenza sociale.
La querelle sul voto, pur contando la maggioranza degli interlocutori nella sinistra laica e progressista attraversava partiti, stiramenti e ideologie. Favorevoli al suffragio femminile, universale o limitato,

3. **GABRIELLA ANSELMI** - Presidente Nazionale FILDIS

Una Federazione protagonista dal Novecento

Fin dall'inizio ho aderito con entusiasmo al progetto ideato e strutturato da Maria Paola Fiorensoli, condividendone passo dopo passo le varie fasi.
Ho percepito l'estrema importanza di poter far rivivere, operando sul campo, una parte importante della storia del nostro Paese e poterla documentare.
Il coinvolgimento nella ricerca mi ha permesso, fra l'altro, di ripercorrere il lungo e faticoso cammino delle donne riunite in federazioni, associazioni, comitati, partiti politici, organizzazioni sindacali - molte di queste affiliate anche ad associazioni straniere - che hanno lottato perché fosse garantito loro il diritto di voto. Un obiettivo perseguito con tenacia ed ottenuto, in Italia, solo nel 1946 dopo il periodo buio del regime fascista che aveva oscurato la ragione impedendo alle donne di essere parte attiva per il mancato conseguimento del diritto di voto. Italiane penalizzate anche dalle leggi razziali e nell'associazionismo. Molte persero il posto di lavoro o furono incarcerate o deportate o costrette all'esilio come la nostra socia, prof.ra Giovanna Cantoni Foà, docente al liceo scientifico di Pisa, di fede ebraica, che in Francia fece l'assistente d'italiano grazie all'aiuto delle socie francesi dell'*International Federation University Women* (IFUW) – attuale *Graduate Women International* (GWI), cui eravamo affiliate – e in Inghilterra fu *speaker* di *Radio Londra.*
La FILDIS nacque a Roma, nel 1922, con presidente la filosofa Isabella Grassi che nel decennio '21-'31 fu anche segretaria del *Consiglio Nazionale Donne Italiane* (CNDI), e consigliera della sezione italiana del *Comitato internazionale femminile pro pace e libertà* (fondato a Roma nel 1915).
Il CNDI, sotto la presidenza di Gabriella Spalletti Rasponi - figura notevole del movimento femminista di primo Novecento – aveva organizzato nel 1908 un primo *Congresso nazionale* partecipato da oltre trenta associazioni femminili e miste e dalla larghissima eco sulla stampa per le questioni rilevanti affrontate: es. diritto di voto e d'istruzione, parità salariale, educazione sessuale. Questo *Congresso* è considerato il primo appuntamento del *movimento femminile-femminista* italiano.
Peculiarità della FILDIS era il titolo di laurea o il diploma di Istituti Superiori di grado universitario delle socie in tempi in cui ciò costituiva un'eccezione; sue finalità, soprattutto la promozione culturale e sociale e la cooperazione tra le laureate di tutto il mondo, al di sopra di questioni di sesso, razza, lingua, religione e opinioni politiche.
Possiamo affermare che l'impegno della FILDIS a favore delle studenti e giovani laureate fu simile a quello, oggi, dell'ERASMUS, con borse di studio e scambi culturali. Particolare impegno associativo fu organizzare incontri internazionali su temi femminili.
Fra le tante socie eccellenti, italiane o straniere, residenti in Italia: l'ing.ra Adele Racheli, una delle prime laureate al Politecnico di Milano, agente di brevetti, prima presidente della nostra sezione di quella città; la prof.ra Margherita Ancona, fra l'altro dirigente del *Comitato pro-voto* lombardo, «vincitrice di alcune fra le prime grandi lotte femministe» come ricorda Giovanna Dompé, una delle prime socie della sezione romana e seconda italiana a laurearsi in matematica, scrittrice e poeta; la prof.ra Lydia Monti, laureata in chimica, docente e ricercatrice universitaria che avrebbe voluto essere astronoma e che, da nostra Presidente Nazionale, ci rappresentò all'UNESCO.
Nel 1926, la FIDIS lanciò l'idea di formulare un elenco di laureate e diplomate di cui ottenere l'inserimento, l'anno seguente, nelle liste elettorali; due anni dopo, nel 1928, collaborò alla stesura della *petizione* in merito, presentata al Ministero dell'Interno.
Nel 1935, per i dissidi con il governo fascista, specie rispetto alla politica culturale del regime e, in particolare, al divieto di accesso delle donne a molti settori lavorativi e professionali nonché il mancato riconoscimento del diritto di voto, la FILDIS (come altre grandi associazioni di donne) si autosciolse per ricostituirsi il 25 ottobre 1944, all'indomani della Liberazione, sotto l'autorevole presidenza della scienziata Libera Levi Civita Trevisani, più volte rieletta.
Ripreso il percorso nel *Comitato Nazionale* pro voto, la FILDIS operò trasversalmente con l'UDI, i centri femminili di tutti i partiti del *Comitato di liberazione nazionale* (Cnl), l'Alleanza pro-suffragio e il Centro Italiano Femminile (CIF) d'ispirazione cattolica, nato a ottobre 1944.
Era prioritario aiutare le donne nel nuovo esercizio del diritto di voto e, più in generale, nella crescita della coscienza civile e sociale, per questo, nel novembre 1944, a Laura Lombardo Radice è commissionato l'opuscolo *Le donne italiane hanno diritto al voto*.
Nel 1946, la Federazione forma un nuovo *Comitato* insieme a UDI, ANPI, Associazione ragazze d'Italia, Associazione combattenti, Alleanza per i diritti della Donna, Comitato Reduci, CGIL e

saranno chiesti con me) perché mai per una dichiarazione così semplice hanno speso tante parole? Come socialisti, bastava rispondere, ovvio che siamo per il voto esteso alle donne; ma come partito d'azione non possiamo troppo complicare le cose; le donne abbiano pazienza(non è questa una delle maggiori virtù ch'essi dividono con latri non meno preziosi animali?)».
Nel 1908, il Comitato nazionale pro-suffragio, sempre unendo alle lotte suffragiste quelle per i diritti civili del movimento femminile femminista, come la ricerca della paternità, ottenne che al I° Congresso delle Nazionale delle donne italiane, si tenesse un'assemblea plenaria gestita dalle suffragette e presieduta dalla sua presidente Giacinta Martini Marescotti, la quale, sottolineata l'assurdità di estendere il voto all'operaio e non all'operaia, non inferiore nella coscienza e nell'istruzione, e spesso più oberata di lavoro, concluse: «credere, credere, credere; avere fede nel trionfo finale della nostra causa, associarsi, organizzarsi, operare con l'entusiasmo che viene dalla fede nella vittoria». L'attivissima professoressa Anita Pagliari invitò i comitati regionali pro-voto a incrementare i rapporti con i rappresentanti politici per costruire maggioranze favorevoli al suffragio universale; studiare e discutere le leggi dello Stato; ottenere che le donne potessero rivolgersi direttamente al governo, senza intermediari; costruire un compatto partito femminista italiano, di donne e uomini anche di condizioni diverse, ma unite/i nell'obiettivo dell'eguaglianza civile e politica dei due sessi; fondare un giornale quotidiano su cui trattare i temi dal punto di vista delle donne e dare spazio alle manifestazioni della vita sociale civile, politica, artistica.

4. Un suffragio falsamente universale - La nuova legge elettorale, votata durante la guerra di Libia, aumentò da 2.930.473 a 8.443.205 il numero degli elettori, saliti dall'8,20% al 23,2% della popolazione maschile. La Camera bocciò tutte le proposte di suffragio femminile, anche limitato ad alcune categorie da stabilirsi secondo il grado di scolarità, il reddito e i titoli professionali. Si giustificò con la difficoltà di stabilire le categorie, ma una delle questioni negativamente dirimenti fu l'ostilità dei socialisti e di altri che temevano un elettorato femminile elitario o che avrebbe potenziato il voto conservatore e borghese. Alla mobilitazione socialista, dentro e fuori il Parlamento, si accompagnò la lacerazione con le iscritte suffragiste; era assai probabile la collaborazione del Partito con il cosiddetto femminismo borghese, accusato di accettare un diritto di voto legato al censo e all'istruzione, escludente le donne della classe lavoratrice. Le femministe borghesi erano anche accusate di seguire le logiche di partiti disposti ad appoggiare il voto delle donne.
Alla vigilia del primo conflitto mondiale, un appello dell'alleanza internazionale pro-suffragio auspicò il consolidamento dei fruttuosi rapporti fra nazioni, ma ormai era iniziata la mobilitazione interna e l'associazionismo delle donne si divise fra interventismo puro, democratico, secondo cui la guerra era una continuazione degli ideali risorgimentali e il pacifismo integrale. Nel clima lacerato e instabile, ma per questo più ricettivo e vulnerabile del 1919, i Comitati pro-voto ripresero slancio. La legge sul suffragio femminile presentata da dati liberali e socialisti nel 1920 si componeva di soli due articoli: n.1 estendere le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo e le disposizioni dei relativi regolamenti agli italiani di ambo i sessi, aventi i requisiti richiesti; n.2 autorizzare il governo a rendere per decreto reale esecutivo il precedente. Essa fu approvata a larga maggioranza il 19 settembre 1920, ma l'iter parlamentare s'interruppe per i fatti di Fiume e lo scioglimento della Camera; il Parlamento liberale, democratico e pluralista, alla vigilia dell'esautorazione da parte del fascismo, lasciò al movimento femminile femminista un'eredità legislativa sofferta e a volte drammatica. È storicamente inesatto affermare che il primo diritto di voto amministrativo femminile, anche se solo teorico, fu "concesso" dal fascismo avviato a diventare regime; tale concessione, estesa alle vedove della prima guerra mondiale non sposate, alle donne che sapevano leggere e scrivere, e a quelle che pagavano le tasse, era frutto dell'iter interrotto, maturato negli ambienti laico socialisti che Mussolini aveva inizialmente fatto parte. Al 1922, data una proposta di legge di suffragio universale firmata dal socialista Giuseppe Emanuele Modigliani e da altri, con un solo articolo che avrebbe imposto l'estensione delle leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo alle donne. Il fascismo diventato regime, negli anni '30 liquidò in modo diversificato la quasi totalità dell'associazionismo femminile che aveva caratterizzato l'Italia liberale. Molta parte di esso rinacque con la Repubblica.

Richiedete il BANDO 2016 del PREMIO di scrittura femminile
IL PAESE DELLE DONNE & DONNA E POESIA
SAGGISTICA, NARRATIVA, TESI DI LAUREA, POESIA EDITA E INEDITA, ARTI VISIVE
info: associazionepdd@gmail.com ; cell. 3470336462.

4. **VITTORIA TOLA** – RESPONSABILE NAZIONALE UNIONE DONNE IN ITALIA (UDI)

Le donne, l'indimenticabile 1946 e le elezioni amministrative

Le donne che votano sono la grande novità e curiosità delle elezioni del 1946. Non solo nelle elezioni politiche in cui dovranno scegliere tra Repubblica e Monarchia e per l'Assemblea Costituente ma anche per quelle amministrative, con inizio a marzo.
Le donne in generale capirono il valore della loro partecipazione, di riscatto e rivincita rispetto alle condizioni di subalternità che avevano sofferto nella storia d'Italia; il clima di attesa, di svolta verso il futuro e persino di gioia lo testimoniano. I dati della partecipazione ne sono la prova più evidente. Rosetta Longo, nella segreteria nazionale Udi del 13 marzo del '46, consapevole del valore politico e simbolico del voto ma anche del rischio di minimizzazione del risultato ottenuto, grazie al grande lavoro dell'Udi, del senso storico di quel momento e dei possibili silenzi e smemoratezze successive, chiese che l'associazione di dotasse di uno strumento valido per avere un quadro esauriente sulla situazione nazionale e propose la costituzione di un archivio più attrezzato: «Bisognerebbe avere in archivio i risultati delle elezioni comunali, in particolare sulle donne elette. [E un] archivio stampa».
La richiesta fu sottolineata da altre «insistendo sulla validità di un'operazione di raccolta e conservazione del materiale elettorale e chiedendo che i provinciali mandino i ritagli di giornale che riguardano l'Udi e i problemi femminili». Quelle donne conoscevano bene la situazione in cui s'era svolta quella campagna elettorale e in cui avevano dovuto fare i conti con tutti i pregiudizi e gli stereotipi sulla maturità delle donne di affrontare le scelte politiche.
I pregiudizi e le paure non riguardavano solo quella parte della classe politica che, nonostante la Resistenza, non riusciva a fare i conti con il ruolo fondamentale svolto dalle donne e si preoccupava dei passaggi fondamentali che il paese aveva di fronte, temendo il voto femminile per molte ragioni. C'era anche l'atteggiamento della stampa e un senso comune refrattario ad affrontare in modo positivo quanto quella sfida rappresentava. Si andava dalla piena convinzione d'intellettuali come A. Céspedes, M. Bellonci, S. Aleramo, Anna Magnani o V. Cortese a chi non si peritava d'esprimere giudizi contrari e sprezzanti come V. Gassman e de Sica, M. Mercader, Gino Cervi e Guareschi per nominarne solo alcuni.
Nella campagna elettorale delle Amministrative che coinvolgeva grandi città e piccoli paesi di tutt'Italia, le cose erano difficili perché la politicizzazione, molto forte per il 2 giugno, sembrava vacillare nell'*alfabetizzazione democratica* per le amministrative. Bisogna ricordare che, se forte era stato il protagonismo delle donne nell'attività resistenziale, questa aveva coinvolto diversamente il nord e il sud del paese. Inoltre, nel 1946, la maggioranza delle donne erano casalinghe, senza redditi propri e con un grande analfabetismo (oltre tre milioni) o avevano solo la licenza elementare.
La retribuzione delle lavoratrici era la metà di quella dei lavoratori a parità di tipo e durata del lavoro e, in agricoltura, un terzo di quella degli uomini.
Alla Liberazione l'Udi, che si era concentrata sui problemi immediati, trovando nella passione politica e nelle straordinarie relazioni sociali tessute durante la Resistenza e con un'incredibile capacità organizzativa, creò i contatti, su scala nazionale, per sensibilizzare le donne sull'importanza di esercitare il voto sottolineando che, se i risultati fossero stati quelli sperati, le donne ne avrebbero tratto vantaggio rispetto alle loro necessità. Di qui il sostegno a candidate dal noto impegno antifascista e politico, anche se molto giovani. Un lavoro capillare in cui fu investito un capitale umano e politico di grande credibilità personale.
All'arrivo dei dati definitivi, risultò che il numero delle donne elette fosse, se non quello desiderato, certo non trascurabile: oltre 2000 donne entrarono nei consigli comunali, la maggior parte esponenti dei tre partiti di massa usciti vincitori dalle elezioni.
Tra le consigliere, se spiccano i nomi più noti della lotta antifascista, come Ada Gobetti vicesindaco a Torino, numerose furono le giovani che ricoprirono assessorati, da Venezia a Brindisi.
La sorpresa venne per le 'sindachesse', come le chiamarono, elette in piccoli centri dove la percentuale delle elettrici aveva superato quella degli elettori. Due di loro furono elette in Emilia, due in Sardegna, una nelle Marche, una in Umbria una in Calabria. Quattro 'sindachesse' erano maestre e avevano la licenza di scuola superiore; una, avvocata. Quattro di loro erano comuniste, tre democristiane. Tutte erano delle lavoratrici, solo due casalinghe benestanti.
Tutte furono rielette per molte legislature date le capacità dimostrate: Margherita Sanna (Orune–NU), Ninetta Bartoli (Borutta-SS); Ada Natali (Massa Fermana-Fermo), deputata dal 1948; Ottavia Fontana (Veronella-Verona), Elena Tosetti (Fanano-Modena); Lydia Toraldo Serra (Tropea-Vibo Valenzia),

FIDAPA che organizza a livello nazionale manifestazioni, incontri, feste, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, distribuisce rami di mimosa per la *Giornata internazionale della donna*.
La scelta della mimosa per l'8 marzo la fece la dirigente dell'UDI, Teresa Mattei: «un fiore povero, facile da trovare nelle campagne».
Il 10 marzo 1946 le prime donne italiane si recarono a votare!
Il biennio 1944-'46, vide le socie, coordinate da Bice Crova, vice Presidente Nazionale, molto attiva nel *Comitato pro voto*, impegnarsi capillarmente per promuovere l'andata delle donne alle urne e proseguire la missione culturale e sociale di sostegno alle studenti e alle professioniste.
Un modo di fare politica attiva a favore delle donne.
L'associazione, nel 1948, insieme ad UDI, CIF e CNDI, partecipò ai lavori dell'*Alleanza per i diritti della donna* da cui uscì l'*appello* all'*Associazione Universitaria Femminile Greca* contro la deportazione di donne e bambini. Bandì anche un concorso per studi sulle attività della donna italiana, curato da Nora Federici incaricata all'Università di Roma di Statistica del lavoro.
Al di là del loro credo politico, l'associazionismo femminile-femminista d'ispirazione laica e cattolica continuò a collaborare attivamente nelle prime legislature su temi che riconosceva di comune promozione della figura e della dignità delle donne e questa coazione sostenne anche la socialista Lina Merlin, firmataria della nota legge abrogativa della prostituzione di Stato.
Merlin fu ospite, a Pavia, del *Collegio universitario* aperto dalle socie FILDIS della città insieme a Nilde Iotti, Teresa Noce, Marisa Cinciari Rodano e Ottavia Buscemi (Fronte dell'Uomo Qualunque).
Tra le parlamentari più impegnate, si conta una socia FILDIS, Maria Tibaldi Chiesa, figlia del repubblicano Chiesa, premiata dall'Accademia d'Italia.
Tra le tante informazioni che continuano a giungerci sulle nostre socie, Mariella Ubbriaco (Fildis di Siracusa) segnala l'adesione al Comitato pro voto della profess.ra Bice Crova, tra le nostre prime vice presidenti nazionali, che nel 1948 partecipò ai lavori dell'Unesco per un 'Consiglio nazionale per la ricostruzione educativa e culturale'. Più accorata l'informazione riguardante la socia Anna Fargion, docente di filosofia e inglese, a lungo esule in Persia, durante il nazi-fascismo, perché ebrea.
Ritenendo, in linea con la sua storia, che il riscatto delle donne passasse prioritariamente attraverso la formazione culturale, la FILDIS partecipò attivamente ai percorsi di ricostruzione della scuola pubblica e strinse vecchi e nuovi legami con federazioni europee ed extra europee, realizzando scambi culturali e attribuendo borse di Studio. Questa missione prosegue nelll'oggi.
Consapevole dell'impegno profuso da tante socie che mi hanno preceduto, riconoscente per tutto quanto sono riuscite a realizzare ma anche spinta da un intreccio d'emozioni e ragione, nel ricercare le protagoniste del primo voto, ho sensibilizzato le socie FILDIS attraverso la rete nazionale mettendomi in contatto con socie ultranovantenni che con estrema puntualità hanno narrato l'esperienza del voto e le fasi preparatorie ma anche, alcune, i drammi del primo conflitto mondiale vissuto da bambine, con le lacerazioni e i lutti delle famiglie che avevano la gioventù al fronte, comprese tante crocerossine; il timore diffuso per un futuro denso di incognite dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, ma anche le aspettative dell'Italia post-bellica dove l'associazionismo femminile svolse un ruolo positivo.

Associazione ***Il Paese delle donne***
attiva dal 1985, promuove informazione, culture e politiche delle donne

Ha partecipato all'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne; è socia fondatrice dell'Affi e di Archivia dove ha un Fondo bibliografico e archivistico dichiarato patrimonio storico dalla Soprintendenza archeologica del Lazio e comprensivo de *Il Foglio de il Paese delle donne* (dal 1985).
Altro Fondo è donato alla Biblioteca d'area Umanistica dell'Università di Cassino e Lazio Meridionale.
L'associazione si giova del lavoro gratuito delle socie e delle vostre sottoscrizioni

Versamenti su c/c postale n. 69515005 a..... sottoscrizione illimitata!
***Causale*: Sottoscrizione 2016 all'associazione Il Paese delle donne**

www.womenews.net; **'paese delle donne – on line' (testata telematica dal 1995, oggi 'rivista')**

Piccola editoria - Premio il Paese delle donne & Donna e Poesia (dal 2000)

S.L. Via della Lungara, 19 - 00165 Roma ; Info: associazionepdd@gmail.com

5. **VALENTINA MUIÀ** (studiosa con master in storia di genere)

Dall'ottenimento di un diritto all'esercizio. Italiane dal 10 marzo 1946 al 2 giugno 1946.

«In Italia la donna vota per la prima volta, non basta votare ma occorre saper votare», così recita un volantino dell'Unione Donne Italiane di Marzo 1946 (Acudi, cronologico, B 9, f. 96) alla vigilia della prima tornata delle Amministrative (la seconda tornata in autunno) e dell'appuntamento del 2 giugno 1946 con doppio voto per il *Referendum* tra Monarchia e Repubblica e per l'Assemblea Costituente; data in cui l'elettorato maschile e femminile esordì nel *suffragio universale* grazie ai decreti n. 23 del 1 febbraio 1945 che riconobbe alle donne l'elettorato attivo e n. 74 del 10 marzo 1946 che, disciplinando la legge elettorale per l'Assemblea Costituente, ne riconobbe anche l'eleggibilità. Cadevano inoltre le discriminazioni, tra uomini, dovute al *suffragio censorio*.
Il 2 giugno, dunque, le/gli aventi diritto al voto (19.802.581) formarono lunghe file davanti ai seggi, le donne con «nel petto un vuoto da giorni d'esame» e «stringendo tra le mani le schede come biglietti d'amore» (A. Garofalo, *L'Italiana in Italia*, Laterza, 1956).
Nel sensibilizzare l'elettorato femminile al nuovo diritto da esercitare a livello nazionale e locale, l'associazionismo femminile, specie quello a maggiore partecipazione popolare come l'Udi e il Cif, puntò all'alfabetizzazione politica di un popolo che usciva dal fascismo sapendo che per le donne, al superamento di un diritto negato, si trattava della conquista della *cittadinanza* fino a quel momento, in Italia, solo al maschile. Votare significava legittimare e stimolare autonomia e affermazione di sé.
All'associazionismo delle donne era chiaro ed urgente che per ottenere la massima partecipazione, anche istituzionale, delle donne alla vita del paese e renderle cosapevoli di cosa significasse 'mettere la scheda nell'urna' occorresse colmare le distanze, le paure e le diffidenze che potevano circondare non solo l'andare a votare ma eleggere altre donne o voler essere elette.
La propaganda emancipatrice riuscì tanto bene, e tale fu il coinvolgimento trasversale delle donne, che furono elette 21 donne all'Assemblea Costituente; una percentuale del 4% sulla quale ci sono pareri discordanti potendo essere considerata un successo rispetto a un momento senza precedenti e anche rispetto al numero delle donne elette o ri-elette al Parlamento nelle legislazioni successive segnate dalle campagne 'vota donna', sia come un insuccesso, una percentuale modesta, «per la mancanza di fiducia delle elettrici verso le candidate dello stesso sesso fosse dovuta alla situazione di inferiorità in cui le donne erano state tenute per troppo tempo (A . Garofalo, op. cit.).
Il materiale d'epoca, i giornali, le testimonianze evidenziano i principali problemi delle campagne elettorali dell'associazionismo delle donne nel 1946: allargare la consapevolezza dei propri diritti per donne e uomini, incrementare l'andata alle urne e, ottenere la vittoria della Repubblica contratando la propaganda filomonarchica che anch'essa guardava alle elettrici ma puntando sulla tradizione.
L'esito maggioritario e a larga componente femminile, favorevole alla Repubblica è un dato da analizzare da solo: frutto della pressante campagna elettorale o del rifiuto dell'operato dell'ex Casa regnante rispetto al Fascismo e al Nazismo? La dinastia Savoia aveva consegnato al *lagher* una parte cospicua e inerme di sudditi e suddite e anche una sua principessa, Mafalda di Savoia; le oratrici e non solo loro, nella campagna pro-Repubblica, sottolinearono con forza i danni apportati agli interessi comuni e l'oscuro rapporto della monarchia con i Totalitarismi.
Era chiaro a tutti/e che il voto delle donne poteva essere l'ago della bilancia. In quante e per chi avrebbero votato? Avrebbe avuto ragione chi temeva che le donne, vincolate all'obbedienza, considerate prive di esperienza politica e senza un vero potere attrattivo di rappresentanza, fossero, oltre che manipolabili, tendenzialmente inclinate al voto cattolico e/o di destra? Non c'erano paragoni.
Le Italiane risposero con afflusso enorme alle urne, la vittoria della Repubblica e l'ingresso delle donne nelle Amministrazioni e alla Costituente. La campagna elettorale del 1946 dimostrò che l'omologazione tentata dal Fascismo non era riuscita e che i percorsi si mantenevano plurali e ben riconoscibili nei diversi obiettivi; tuttavia è d'obbligo ricordare che in alcuni ambienti d'estrema destra e filo-monarchici la sconfitta fu ritenuta frutto di imbroglio. Ne troviamo qualche sporadico esempio nelle *testimonianze* ricevute dal progetto *1946: il voto delle donne*.
La pluralità, dunque, attraversava non solo le organizzazioni partitiche ma ogni aspetto della società civile riflettendosi e segnava differenze anche nelle più antiche associazioni di donne (Cndi, Fildis e Wilpf), e in quelle nuove, Udi e Cif, le maggiori, nate nella clandestinità ed affermatesi nel dopoguerra; altra associazione costituitasi nel 1946 fu l'Ande, finalizzata a far acquisire maggiore coscienza politica all'elettorato, specie femminile.

Elsa Damiani a Spello (Perugia). Tutte figure che meriterebbero di essere molto più conosciute e che hanno lasciato in segno indelebile nei loro paesi.
A favorire il positivo risultato delle amministrative aveva contribuito l'esperienza maturata nei governi locali del Comitato di Liberazione Nazionale (Cln), il legame con le comunità stabilito nella fase resistenziale. Gia allora, come aveva ben capito Franca Pieroni Bortolotti, le donne che "restituiscono alla gente nelle zone liberate il senso delle istituzioni ma di istituzioni diverse da quelle tradizionali... cercano di riorganizzare anzitutto l'assistenza... di sopperire ai bisogni primari di una comunità. Il principio non è che questo, quando ancora nessuno discute nel '44 di voto alle donne... Sono le donne che hanno già risolto da sole il problema, che prendono parte alla vita pubblica, 'politicizzando', come si usava dire, la popolazione; vale a dire, le donne si mettono a parlare con le persone che frequentano le cucine, gli ambulatori, gli asili, gli ospedali improvvisati, e spiegano i motivi del partigianato, i motivi della loro scelta. Il lavoro sociale svolto a ridosso della Liberazione rappresentò una vera e propria palestra per sviluppare o affinare capacità di relazione, creare legami, farsi conoscere e apprezzare».
Anche per questo a chi, durante la campagna elettorale, diceva che le donne non avessero esperienza amministrativa, si obiettava che quella mancanza poteva in realtà essere un vantaggio perché elimina ogni spirito burocratico e che per loro, in particolare, il Comune si pone come struttura al servizio della cittadinanza, imparziale e corretta nell'applicare le norme e dispensare i servizi.
Temi centrali nella propaganda di quei mesi: il Comune dovrà essere a servizio della collettività ed i suoi funzionari adempiere con comprensione e senso di responsabilità, il loro dovere.
Il messaggio, sia da parte delle donne laiche che di quelle cattoliche, individuava inoltre il Comune come 'scuola della vita politica in cui preparare i servitori dello Stato' dove, utilizzando le tante energie locali, s'accresceva la coscienza che l'amministrazione pubblica vada concepita come servizio decoroso, reso con impegno per il bene comune. Il Comune, dunque, era la cellula primaria della vita democratica cui affidare, nella complessa fase, un ruolo centrale nella definizione dei poteri istituzionali, fulcro dell'apprendistato alla politica e della partecipazione attiva alla politica. E non a caso, in quei primi anni d'esperienza amministrativa, l'Udi tentò un raccordo tra le amministratrici in vista di una comune progettualità per dare forza alle richieste delle donne.
L'accento batteva, per tutte, sulla realizzazione di servizi, ospedali e ricoveri per gli anziani; asili, refettori e scuole per i bambini; ambulatori di ostetricia per le madri; su un più equo sistema di distribuzione delle derrate alimentari. Anche per questo le associazioni affrontarono la campagna elettorale con un chiaro programma rivolto alle donne chiamate a manifestare nelle urne, apertamente, i loro orientamenti politici e la loro volontà; elettrici che dalle amministrazioni comunali si aspettano servizi indispensabili alla collettività; lotta tenace contro il mercato nero, la disoccupazione e il banditismo; precedenza assoluta alla ricostruzione delle abitazioni civili; una decisiva azione nel campo della igiene e della sanità pubblica con aumento del numero dei medici e delle ostetriche di condotta e forte solidarietà nell'assistenza; scuole, asili, collegi per bimbi; una politica tributaria che non gravasse sulle masse popolari e una lotta, a fondo, contro la reazione e contro il fascismo nelle sue più svariate forme.
Particolare valore fu dato al diritto al lavoro, alla lotta all'analfabetismo e alla crescita culturale e politica delle donne. Molto forte era, ed è, infatti, la preoccupazione, soprattutto nell'Udi, rispetto all'autonomia economica delle donne e allo scarso livello d'istruzione in Italia.
Per questo, l'Udi farà della lotta all'analfabetismo e del miglioramento del livello culturale una condizione fondamentale di accesso alla cittadinanza. A tal fine, le militanti si prodigarono istituendo corsi e scuole serali, chiedendo la creazione di scuole femminili festive e serali, elementari e medie, di scuole rurali volanti, tutte gratuite, di biblioteche circolanti, di istituzioni che tendessero a svegliare l'amore allo studio, al teatro, alla musica, all'arte in ogni sua forma e anche assegnazione di borse di studio per permettere alla gioventù di ambo i sessi di sviluppare le proprie capacità artistiche e culturali. Elencare, nella gestione comunale, almeno di un locale per spettacoli.
Nel corso delle elezioni del 1946, Udi e Cif, le due maggiori organizzazioni, svolsero una propaganda «metodica e capillare», insegnarono alle donne i principi basilari della democrazia, spiegarono con pazienza le tecniche delle votazioni e le regole che governavano le procedure nei seggi, contribuendo anche, con pedanteria, ai processi di costruzione di una cultura politica quotidiana, materiale:
«che è poi la forma costitutiva delle modalità e dell'intensità della loro adesione alle istituzioni, della loro 'cittadinanza'».

Dai materiali elettorali trapela la sensazione di vivere un momento "nuovo e unico" della storia e di essere chiamate a scelte epocali senza aver nulla alle spalle.
Era "nuovo" anche utilizzare la radio per spiegare le proprie posizioni e fare eleggere proprie iscritte nelle istituzioni, anche locali. La presenza dell'Udi nelle trasmissioni radiofoniche è riportata nei resoconti dei suoi *comitati provinciali.* Anche il Cif utilizzò largamente lo strumento radiofonico e, nel ricco materiale d'epoca, c'è un volantino che invita a seguire «le trasmissioni quindicinali del venerdì pomeriggio» (Collezione Privata, Volantino Cif, *Donne operarie contadine*).
La crescente attenzione verso i mezzi di comunicazione, con esplicite finalità elettorali ed 'educative', riguardò anche le prime testate nate o ricostituitesi durante la Resistenza e all'indomani della Liberazione. Organo di stampa dell'Udi, *Noi Donne* fu tra i primissimi giornali a utilizzare linguaggi semplici e illustrazioni accattivanti e a uscire in edicola. Tra i suggerimenti dati all'elettorato femminile, Nadia Gallico Spano ricordò in un'intervista (Istituto Luce, 2004) come l'Udi suggerisse alle donne di non indicare le preferenze per la *Costituente,* per evitare sbagli, ma di 'segnare' solo il numero o il simbolo e di non mettersi il rossetto per non rischiare d'invalidare la scheda elettorale.
La folla di donne e uomini che andò ai seggi facendo vincere la Repubblica e che elesse Madri (21) e Padri (535) costituenti, non ha solo definito l'identità italiana ma è entrata nella genealogia di ciascuna/o, al di là della scelta di voto, segnando, nello straordinario 1946, nella storia d'Italia, un momento altissimo, insopprimibile, di democrazia partecipativa, d'esercizio di libertà.

LE NOMINATE ALLA *CONSULTA NAZIONALE* (1945-'46)

«L'ingresso delle donne a Montecitorio, con prima esperienza nella gestione della cosa pubblica e il fondamentale compito di gettare le basi dello Stato repubblicano e di nuovi assetti nei patti sociali e tra i sessi, iniziò con la ***Consulta Nazionale*** detta anche ***Assemblea della Libertà*** in cui un certo numero di donne ebbe il vero battesimo politico» scrive Cecilia Dau Novelli in *Le donne della Costituente.*
Il governo ne nominò 13 ma il numero aumentò fino a 21.
Una di loro, la consultrice sarda Bastianina Musu Martini, non entrò a Montecitorio (scomparendo il 21 ottobre 1945) ma fino all'ultimo, benché gravemente malata, lottò per la parità e per il suffragio femminile. In un suo articolo su "L'Italia libera" (16 febbraio 1945), propose *il riequilibrio della rappresentanza e di riservare alle donne un decimo dei seggi nei consigli comunali* (bibliografia).
Nel commemorarla, Emilio Lussu, Ministro ai rapporti con la *Consulta* del 1° governo De Gasperi, esaltò in generale il contributo delle donne di cui dichiarò la sensibilità umana essere superiore alla tecnica, alla scienza e alla stessa politica fino a quel momento maschile, ma sempre in rimando a un modello femminile, materno e di cura, di tradizione liberale e fascista.
Ada Prospero (Ada Prospero in Gobetti e in seconde nozze in Marchesini), donna d'altissimo profilo, entrò a Montecitorio in sostituzione di Muso.
Tutte le Consultrici s'impegnarono, trasversalmente, nell'affermazione della dignità, libertà e diritti della donna, il che significa affermare dignità, libertà e diritti per il genere umano, altrimenti privo di 'universalità'. Molte di loro erano note esponenti dell'antifascismo e della Resistenza, nei quadri dei rispettivi partiti e impegnate nell'associazionismo femminile (dieci nell'Udi), ricostituitosi o costituitosi dopo la Liberazione.
Erano democristiane Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani; liberale Virginia Quarello Minoletti; socialiste Clementina Caligaris Velletri, Jole Tagliacozzo Lombardi e Claudia Maffioli; comuniste Gisella Floreanini della Porta, Ofelia Garoia Antonelli, Teresa Noce Longo, Rina Picolato ed Elettra Pollastrini, Adele Bei Ciufoli (designata dalla Cgil).
Demolaburisti, monarchici, Partito d'Azione e il Partito dell'uomo qualunque (qualunquisti), non proposero candidature femminili per la Consulta.
Su tredici, tre erano diplomate (Floreanini al Conservatorio di Milano) e sei laureate in facoltà umanistiche quando nel periodo 1941-1951 si contavano 5.100 laureate su 141.000 diplomate.
Guidi era ispettrice del lavoro, le laureate insegnavano nelle scuole superiori, Calligaris era maestra e Floreanini, mitica 'partigiana garibaldina', insegnante di musica, fu la prima "ministra" italiana nel governo della Repubblica della Val d'Ossola). Bei era una salariata agricola, Picolato una sarta e Noce sindacalista e pubblicista, le altre erano operaie.
Tre di loro erano nubili - Bianchini, Picolato e Pollastrini – le altre sposate o vedove. In tre entrarono in Aula con i mariti: Guidi (Mario Cingolani), Noce (Luigi Longo) e Bei (Domenico Ciufoli).
L'età variava dai 66 anni di Calligaris ai 27 di Tagliacozzo che entrò incinta e la vigilia di Natale '45 partorì un maschio.

Redazione

L'Udi era portatrice di una cultura della partecipazione iscritta nella sinistra, nel laicismo, nelle lotte sindacali e accentrò la sua campagna elettorale sui temi del lavoro e della parità salariale, della rappresentanza, della parità di diritti e della maternità ma sempre in un'ottica non tradizionale.
Contrastò anche il riflusso delle donne nell'ambito domestico, come già accaduto dopo la Prima Guerra mondiale quando le donne erano state allontanate dai lavori 'maschili' che prima avevano ricoperto e che non si voleva accadesse nel secondo dopoguerra.
Esercitare il diritto di voto era responsabilizzarsi verso lo Stato e i suoi soggetti, perciò l'Udi richiamava non solo al 'valore sociale della maternità', ma al ruolo che le donne svolgevano rispetto alla cura e alla salute della famiglia. Si legge: «Ciò che ogni madre deve sapere per la salute, l'educazione e la felicità dei propri figli» (Acudi, cron., B 9).
Le parole chiave di volantini e manifesti Udi, la materia dei suoi comizi e delle innumerevoli riunioni delle iscritte, riguardavano perciò i temi fondanti la costruzione del paese e il ruolo delle donne.
Anche il Cif e altre organizzazioni femminili d'ispirazione cattolica avevano obiettivi emancipatori ma con un diverso modello femminile, aderente ai dettami cattolici e la loro propaganda sottolineava il pericolo di una vittoria della sinistra rispetto ai valori e ai ruoli dati per tradizionali.
Uno degli elementi forti dello scontro elettorale fu quello tra impostazione laica e cattolica, entrambe minacciando la rovina se avesse vinto la parte avversa e, quella cattolica, anche minacciando l'Inferno a chi, specie le donne, non avesse seguito le indicazioni della Chiesa. È un pezzo di storia del paese che non finì il 2 giugno 1946 ma caratterizzò la storia politica italiana per decenni.
Tutta la propaganda delle donne s'avvaleva di scarse risorse, iscritta nel volontariato anche quando le propagandiste ricevessero una formazione e s'impegnassero costantemente nell'immane sforzo organizzativo andando di casa in casa, di cortile in cortile, di parrocchia in parrocchia.
L'Udi organizzò in tutte le Regioni 'comizi volanti e rionali', 'riunioni di caseggiato e di strada' cui partecipavano anche 50, 60 donne o più e spesso anche molti uomini bisognosi d'apprendere il meccanismo del voto (Acudi, cron., B 10, f. 103). Questo tipo d'iniziativa risultò più difficoltoso per il Cif i cui *comitati locali* erano meno collegati.
Nel gennaio del 1946, la segreteria dell'Udi istituì una *commissione elettorale* che stilò elenchi dettagliati delle responsabili della propaganda nelle diverse aree geografiche; stampò cartoncini propagandistici di piccole dimensioni, d'agevole distribuzione, alcuni con piccolo nastro tricolore per appenderli al risvolto delle giacche; indisse riunioni 'aperte' sulle problematiche del territorio: scuole, trasporti, luce e gas, assistenza e sanità, contrasto ad alcune imposte particolarmente gravose per le contadine come la tassa sugli animali da cortile, su quali fossero i principi che regolano una Repubblica democratica e la Costituente.
Il lavoro capillare riguardò tutti gli aspetti del voto, compreso il fornire la documentazione necessaria alle donne che ne erano prive, mancando in molte dopo la guerra di documenti (es. le ex deportate).
L'anno prima, nel 1945, il Cif aveva istituito a Roma un ufficio di verifica dei dati anagrafici delle iscritte alle liste; dal canto suo, l'Udi di Firenze aprì una succursale degli uffici dell'anagrafe per alleggerire l'onere delle richieste di documenti a Palazzo Vecchio (Acudi, *cron*,. B 10, f. 103).
La propaganda elettorale, di ogni sigla, utilizzò slogan semplici e immagini forti. e quella dell'Udi uni all'indicazione libertaria l'invito a votare contro gli "sfruttatori del popolo, i fascisti, i profittatori e gli speculatori" (Acudi, cron, B 9, f. 96); a favore della pace (Acudi, *cron*., B 9); per "un'amministrazione di popolo" ritenuta l'unica capace di assicurare diritti e fronteggiare i problemi di quella che era definita la "condizione femminile". La campagna elettorale si svolse «...tra un'orgia di cartelli elettorali sui muri, fervore di comizi, discussioni accanite nei locali pubblici ad ogni cantone, in ogni mercato o piazza. È bello vedere riprendere vita a un organo anchilosato: il cervello» (A. Garofalo, *op. cit.),* narrando il suo e l'altrui impegno con le sue difficoltà. Le propagandiste, le comizianti dovevano superare molti ostacoli anche a livello personale. Non era facile per loro esporsi, contattare la gente e parlare in pubblico davanti all'offensiva di uomini insofferenti e/o scandalizzati dalla loro presa di parola. Uomini che spesso istigavano le donne all'astensionismo, instancabili *antisuffragisti*, sostenitori di una pregiudiziale immaturità femminile.
In una trasmissione di *Ora D* del 1986, Laura Lombardo Radice ricordò quelle sensazioni: «è una cosa a cui ci dovevamo abituare come ci saremmo abituate anche ai consensi commossi delle donne.»
Dominatrici di folle, furono Gemma Russo a Reggio Calabria che superò i fischi e le accuse dei monarchici; Ada Gobetti e Camilla Ravera a Vercelli, che furono «ascoltate attentamente, capite, applaudite» (Acudi, cron., B 10, f. 103) ma accadeva a loro quello che accadeva in tutta Italia.
Le istanze di libertà, felicità, lavoro, uguaglianza e salute espresse dalle donne nello straordinario primo semestre 1946 e nella seconda tornata della campagna amministrativa d'autunno, colmarono il silenzio, la cancellazione che l'associazionismo femminile e femminista aveva subito da parte del Fascismo e raccolse i frutti di battaglie precedenti pur senza riconoscerli.

Più donne in Parlamento avrebbero sostenuto la lotta di Maria Maddalena Rossi per il riconoscimento e risarcimento alle donne che erano state stuprate e certo non sarebbero serviti cinquant'anni per dichiarare lo stupro un reato contro la persona.
Con più donne in Parlamento forse non ci sarebbe stato l'armadio della vergogna, visto che perfino per la strage di Cefalonia si è mossa, quasi solitaria per anni, la figlia del capitano De Negri, Marcella, prima che le alte cariche dello Stato facessero il loro dovere.
Mi invitano spesso a raccontare la storia delle leggi che hanno cominciato a cambiare le istituzioni, ma oggi non possiamo fare la storia ricordando solo l'elenco delle conquiste: abbiamo bisogno di capire quando, dove, come e perché si interrompe la trasmissione politica tra donne, quali parole ci servono per comprendere appieno le azioni di chi ci ha preceduta.
Come accade che di generazione in generazione l'accesso alla parità sia pagato con la cancellazione della memoria?
Com'è possibile che si racconti la storia del femminismo italiano saltando da Anna Maria Mozzoni a Elvira Banotti (fonte Wikipedia) come se in mezzo ci fossero state solo donne silenziose, moderate, emancipate imitative, vestali della classe media graziosamente prestate alla politica?
Com'è possibile che moltissime delle donne che siedono in Parlamento e nei consigli siano convinte solo del proprio 'merito' e non abbiano consapevolezza di quella relazione politica tra i sessi e della pervasività dei sistemi di dominio, di cui erano invece consapevoli moltissime delle donne Resistenti, pur non avendo un lessico adeguato perché perfino la lingua doveva essere inventata?
Da quelle ventun donne ci arriva ancora oggi la forza per misurarci con un sogno politico.
Noi non chiediamo di entrare dalla porta di servizio nella casa delle istituzioni progettate dagli uomini per gli uomini, noi possiamo fare come le madri costituenti che non dissiparono le energie al seguito degli uomini come invisibili sostegni, ancelle o vestali, quelle donne occuparono il centro del dibattito e usarono tutti gli strumenti a disposizione perché la Repubblica che stavano fondando fosse una casa con la porta principale aperta a tutte le donne. Non è stato facile varcare quella soglia per le generazioni successive, hanno cercato di impedircelo in ogni modo e quando siamo entrate la memoria di quelle donne era stata occultata, messa in soffitta. È tempo di spalancare porte e finestre, di aprire e utilizzare tutte le stanze, di occupare e trasformare i palazzi della politica prima che qualcuno possa pensare di interdire di nuovo qualche accesso, subdolamente, attraverso la subalternità economica, la violenza nelle relazioni e l'ignoranza delle possibilità.

Un *Grazie* alle associazioni ed enti patrocinanti

CONSIGLIO NAZIONALE DONNE ITALIANE (Cndi) **www.cndi.it**

WOMEN'S INTERNATIONAL LEAGUE FOR PEACE AND FREEDOM (WILPF-Italia) **www.wilpfitalia.wordpress.com**

FEDERAZIONE ITALIANA LAUREATE E DIPLOMATE ISTITUTI SUPERIORI (Fildis) **www.fildisitalia.it**

UNIONE DONNE IN ITALIA (Udi) **www.udinazionale.org**

CENTRO ITALIANO FEMMINILE (Cif) **www.cifnazionale.it**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DONNE ELETTRICI (Ande) **www.andeonline.org**

CASTELLO MANSERVISI DI CASTELLUCCIO DI PORRETTA TERME (BO) **www.castellomanservisi.it/**

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE **www.casainternazionaledelledonne.org**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO E LAZIO MERIDIONALE – CONSIGLIERA DI PARITÀ (FR)
www.unicas.it - **www.provincia.fr.it**

6. **ROSANGELA PESENTI** – PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ARCHIVI DELL'UDI

Che cosa significa ricordare i settant'anni del voto alle donne in Italia?

Le *madri costituenti* se ne sono andate e anche la maggior parte delle donne che hanno sognato una democrazia in cui vivere libere ed eguali, cittadine a pieno titolo.
Libere prima di tutto dalla necessità di difendersi dalle leggi, come quelle che stabilivano l'inferiorità del valore del lavoro delle donne e che consideravano inaffidabili le donne; libere dalla sottomissione paterna e maritale, libere dalle gravidanze coatte, dallo stupro legalizzato con il matrimonio, dalla discriminazione legalizzata dal pregiudizio, dall'asservimento del corpo e dalla mortificazione dei pensieri.
Ancora a lungo si discusse in Italia dell'inaffidabilità delle donne, della nostra intrinseca debolezza, della perfidia, frivolezza, incapacità. Discutevano gli uomini: delle donne a cui era stato affidato il plastico da trasportare, nascosto contro la pelle perché col freddo esplode, a cui avevano affidato le informazioni, il territorio, le case, i rifornimenti, la loro stessa vita.
Solo ventun donne, elette da quattro partiti, con storie famigliari e politiche diverse, profondamente unite dall'antifascismo, dalla convinzione che la democrazie vive solo se tutte e tutti hanno il diritto di votare ed essere votati, che nel matrimonio i coniugi devono essere pari, che il salario deve essere pari a parità di lavoro, che la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli che «di fatto, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione (…)», che la sovranità appartiene al popolo, e metà del popolo è donna, che la Repubblica ripudia la guerra.
Siamo nate e nati dentro questi principi come in una culla protettiva ma non erano scontati, non erano convinzioni unanimi tra gli uomini della Costituente.
Le ventun donne si tenevano per mano quando fu votato l'art. 11.
Quelle donne avevano imparato che gli uomini decidono la guerra e le donne devono fare poi il doppio di fatica per conservare la vita, rimuovere le macerie, ricostruire relazioni e sentimenti.
Un lavoro che viene dato per scontato, ancora oggi, come se fossimo sempre cittadine a metà.
Quelle donne sapevano che la guerra azzera la politica, la convivenza civile, il futuro e volevano cancellarne la possibilità, consapevoli che l'idea stessa della guerra divora risorse in tempo di pace.
Ogni frammento di libertà scritto nelle leggi è costato una lotta di anni e ancora non sono rimossi tutti gli ostacoli. Che cosa sappiamo davvero di quelle lotte?
Attraversiamo ancora la scuola senza incontrarle e a nessuna viene in mente di dichiarare bocciati tutti gli uomini che considerano intera una storia parziale, lacunosa, deforme.
Esercitiamo la "matria potestà" solo dal 1975 e siamo investite da preoccupazioni, accademicamente sostenute documentate finanziate e spesso arroganti, sulla sparizione del padre, la fragilità del padre, la tutela del padre.
Cosa ne hanno fatto i padri di quella potestà che esercitavano, come unici depositari per legge, su figli e figlie? Quali diritti hanno immaginato e poi conquistato per bambine e bambini?
Le donne hanno cambiato questo paese cambiando se stesse, osando nelle scelte, nelle relazioni, nei sogni, prima di depositare nelle leggi nuove forme della convivenza civile.
Teresa Mattei era dispiaciuta di non aver chiesto di introdurre anche il criterio dell'età, nell'articolo 3 della Costituzione, tra i criteri antidiscriminatori.
La lotta per la scuola come diritto di bambine e bambini fin dalla prima infanzia, per il riconoscimento del valore sociale della maternità.
Chi sa che un terzo di quelle donne era iscritta all'UDI? Chi ricorda che chiesero la pensione per le vedove di guerra e le mogli dei prigionieri?
Nella scuola degli anni '50 e '60 e '70 e ancora oggi si studiano sfilze di nomi maschili e restano sconosciute queste donne.
Perché furono solo 21? Perché non furono elette alla Costituente anche Gisella Floreanini, Ada Gobetti, Camilla Ravera, Elvira Berrini, Renata Viganò, Marcella Balconi, Alba de Céspedes, Laura Conti, Pina Palumbo, Giovanna Barcellona, Gina Borellini, Laura Lombardo Radice, Lina Tridenti …? Ho cominciato l'elenco in treno, mentre andavo a Parma per parlare in una scuola del diritto di voto alla donne. L'elenco è molto, molto più lungo e sono solo i nomi ripescati nella memoria.
Sono certa che se fossero state elette alla *Costituente* Liana Millu, giornalista, scrittrice, sopravvissuta ad Auschwitz e Lidia Rolfi Beccaria, tornata dall'inferno di Ravensbruck, non sarebbero stati colpevolmente dimenticati per anni i 600.000 Internati Militari Italiani nei campi di Hitler, che hanno resistito alla richiesta quotidiana di tornare a casa a servire il Duce.

2. **MARIA LISA (detta MARISA) CINCIARI RODANO** (UDI)

Di Marina Berarducci

Marisa Rodano (Pci, I-II-III-IV legislature, senatrice, parlamentare europea I-II legislatura) è la prima donna nella storia italiana ad aver ricoperto la carica di vice presidente della Camera dei Deputati 1963-'68

Qual è stato il percorso politico che avete seguito per ottenere il voto delle donne in Italia?
Nell'autunno del 1944, dopo la Liberazione di Roma del giugno precedente, si costituì un *Comitato* per ottenere il voto alle donne. Ne facevano parte le responsabili femminili dei partiti del *Comitato di Liberazione Nazionale*: Angelina Cingolani Guidi (Democrazia Cristiana); Josette Lupinacci (Partito Liberale); Rita Montagnana Togliatti (Partito Comunista); Emilia Siracusa Cabrini (Democrazia del Lavoro); Bastianina Musu (Partito d'azione); Maria Romita o Giuliana Nenni (Partito Socialista); Marisa Rodano e Luigia Cobao (Sinistra Cristiana).
Partecipava al *Comitato* pro voto anche la professoressa Bice Crova della Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori (Fildis); l'Alleanza Femminile Pro-suffragio con presidente Teresita Sandeski Scelba; l'Unione Donne d'Italia (oggi Unione Donne in Italia-Udi) ma non il Centro Italiano Femminile (Cif) che si costituì mesi dopo, nel 1945.
Questo *Comitato* lanciò una *Petizione*, raccolse delle firme e cominciò una campagna perché si ottenesse il voto femminile al *referendum* repubblica/monarchia e per votare l'Assemblea Costituente. Così, il 31 gennaio 1945, ultimo giorno utile per mandare ai prefetti la circolare per iscrivere anche le donne nelle liste, si ottenne che il Governo decidesse a riguardo. Successivamente fu emesso un decreto legislativo per l'eleggibilità: come le donne potevano votare così potevano essere votate. Doveva essere una cosa ovvia, ma non lo fu, e in effetti era meglio star sicuri!
Negli anni precedenti al fascismo c'era stata una mobilitazione per far ottenere il diritto di voto alle donne, ma poi, con la legge Acerbo, questo diritto si tolse a tutti. Io stessa non sapevo nulla di quanto era accaduto prima del regime. A scuola nessuno ne aveva mai parlato e non mi era mai capitato di dovermene occupare, quindi ho imparato tutto in quel periodo, nel *Comitato* pro-voto.

Il giorno del voto: qual era lo stato d'animo delle donne? - Il 2 giugno 1946, al referendum e alle elezioni per l'Assemblea Costituente, l'80% delle donne si recò alle urne. Ricordo una giornata festosa. Andai a votare con mio marito, a Roma, mi pare all'Esquilino, e trovammo una lunga coda di gente che aspettava di entrare. Era in ogni caso una novità. Dubito ci fosse la percezione che si trattasse di un fatto rivoluzionario, ma questo dipendeva anche dal livello culturale delle elettrici. Io non avevo dubbi che si stesse aprendo una nuova fase. L'Italia tornava al voto per la prima volta dopo decenni e per il Governo e i Comuni non fu facile trovare presidenti di seggio, scrutatori che non fossero analfabeti e rappresentanti di lista per tutte quelle che si erano presentate. Il Mezzogiorno votò in maggioranza per lamonarchia, mentre dal Lazio in su prevalse la preferenza per la repubblica, con il Veneto al primo posto. C'era un desiderio trasversale per l'abbandono dell'istituzione monarchica, più forte a sinistra che a destra. E soprattutto, come disse allora Benedetto Croce, «la repubblica può vincere per un voto, mentre se la monarchia non ha il consenso di tutto il popolo non può sussistere.»
Negli ultimi mesi di campagna elettorale il re Vittorio Emanuele III si era dimesso e, nel maggio '46, gli subentrò Umberto, il principe ereditario, soprannominato appunto *il re di maggio*. Questa mossa fu presa molto male dai repubblicani che lo considerarono un colpo basso volto a rafforzare la monarchia. Il re, dopo il fascismo e la guerra, era fortemente compromesso e perciò si pensava che con una figura nuova si potesse riabilitare l'immagine del sovrano.
Subito dopo il voto, invece, ci fu polemica, soprattutto all'interno dei partiti di sinistra. Dicevano che era stato sbagliato dare il voto alle donne, dicevano «le donne ci hanno traditi nell'urna, hanno dato retta al prete». Io non credo che questo corrisponda alla realtà. Sì, è vero, la Democrazia Cristiana prese tanti voti, ma ne presero tanti anche i comunisti e i socialisti, gli azionisti e i liberali. Probabilmente era una polemica soprattutto di chi era già contrario al voto alle donne fin dall'inizio.

Cosa accadde dopo la proclamazione dei risultati? - La proclamazione dei risultati avvenne in ritardo perché si aprì una polemica sul conteggio dei voti: se si dovessero conteggiare sui votanti o sui voti validi. Dopo 10 giorni, finalmente fu annunciato il risultato del referendum, il cui esito, ad esempio a Napoli, provocò un assalto, da parte di masse monarchiche, alla sede del PC.
La cosa importante è che furono elette delle donne nell'Assemblea Costituente.
Un fatto decisivo perché, se non avessimo avuto tante donne elette, non avremmo ottenuto nella

≈ INTERVISTE ≈

1. VERA MICHELIN-SALOMON (ANED)

Di Irene Iorno

La militanza antifascista, l'arresto e il processo, la deportazione, la liberazione. Momenti forti. Può dirci la sua esperienza? - Sono nata a Carema (Torino) il 4.11.1923, da genitori entrambi ufficiali dell'Esercito della Salvezza, organizzazione protestante di origine inglese.
Maggiorenne, mi sono trasferita a Roma (1941) dove ho lavorato come segretaria economa nella scuola professionale *Colomba Antonietti*.Abitavo presso il *Foyer* di Via Balbo, poi sono andata ospite di una cara amica, Enrica Filippini-Lera, in Via Buonarroti. Lei era in contatto con gli ambienti antifascisti e la sua casa si apriva a personaggi poi diventati celebri dell'antifascismo. Lì ho sono maturata culturalmente e politicamente e con lei e con i "fratelli maggiori" antifascisti, dopo l'8 settembre 1943 sono entrata nella rete della resistenza non armata e specialmente nel *Comitato studentesco di agitazione* che ho contribuito a organizzare.
Il Comitato era formato da giovani donne e uomini che distribuivano materiali di propaganda antifascista contro l'occupante nazista davanti alle scuole superiori e all'Università, soprattutto in vista di un'azione di protesta prolungata che impedisse lo svolgimento delle lezioni e degli esami cui all'epoca accedeva solo la gioventù che fosse autorizzata dal costituendo esercito della Repubblica di Salò. Con Enrica entrai nella cellula del Partito Comunista, all'epoca clandestino, di P.za Vittorio.
Il 14 febbraio 1944 (dietro una delazione) un comando di SS irruppe nell'appartamento in Via Buonarroti arrestando tutti i presenti: Paolo Buffa, Paolo Petrucci, Cornelio Michelin-Salomon...Enrica ed io rientrammo a mezzogiorno con le borse piene di materiale antifascista e antinazista e solo allora fummo caricati in due automobili e portati a Via Tasso dove io fui chiusa, con Vera, nell'unica cella femminile per gli interrogatori mentre gli uomini entrarono a Regina Coeli dove anche Vera fu poi trasferita. Il nostro gruppo fu processato il 22 marzo dal Tribunale Militare Tedesco che assolse i tre ragazzi e condannò Enrica e me a 3 anni di carcere duro da scontarsi in Germania.
Rientrati a Regina Coeli, i tre ragazzi assistettero alla selezione effettuata dai nazisti per la strage delle Cave Ardeatine di cui uno di loro, Paolo Petrucci, fu vittima nonostante fosse stato assolto.
Il 24 aprile, Enrica ed io fummo caricate su un camion e poi su carro bestiame diretto in Germania e dopo molti giorni e notti di sofferenza e di paura arrivammo a Monaco di Baviera dove sostammo una notte e un giorno nel *KZ* di Dachau per poi essere immatricolate nella prigione di *Stadelheim* (Monaco). Dopo quasi un mese fummo trasferite al *Frauen Zuchthaus* di Aichach (Alta Baviera) dove rimanemmo fino all'arrivo delle truppe americane.
L'anno trascorso in carcere fu durissimo, con lavoro obbligatorio, convivenza di tre donne in una cella strutturata per una sola detenuta, poco cibo e il sapersi esposta a ogni pericolo, in balia di una giustizia inesistente, tuttavia avemmo maggiore possibilità di sopravvivere rispetto alla detenzione nei *KZ*.
Il 29 aprile 1945 le truppe americane ci liberarono e ci misero in attesa di rimpatrio in una caserma allestita a campo di raccolta di prigionieri già rientrati in Francia. Paolo Buffa apparteneva alle *Special Forces* inglesi, ufficiale di collegamento con la Resistenza italiana, e questo ci facilitò un rapido rientro con un mezzo militare alleato. Arrivammo a Milano il 2 giugno 1945.

Lei ha votato nel 1946? - No, io non ho potuto votare nel 1946 perchè mi mancava la *residenza*. Quando sono rientrata dalla deportazione vigevano ancora le leggi fasciste e non ho fatto in tempo a fare le pratiche della residenza anche perché all'anagrafe risultavo *partita per ignota destinazione*. Essere deportata equivaleva ad essere partita volontariamente per un viaggio all'estero! I pochi e le poche ebree rientrate dalla deportazione non hanno come me sovente potuto votare nel 1946 proprio per mancanza di *residenza*! C'è anche da dire il problema di chi, superstite, sia espatriato/a nel dopoguerra in Europa o in altri continenti; specialmente in Belgio e Congo Belga.

Come è nata l'Aned? - L'A.n.e.d. è l'Associazione Nazionale di tutti i deportati italiani nei campi nazisti. È nata nel primo dopoguerra a Milano, Torino, Roma e Udine, per iniziativa di ex deportati/e, nell'intento di rappresentare i vissuti individuali e collettivi nella deportazione e nella *Schoà* e i diritti dei superstiti e dei familiari dei caduti, senza distinzioni di credo religioso o di orientamento politico.
È un'organizzazione senza fini di lucro, che vive di volontariato, eretta in Ente morale (DPR 5.11. 1968). La presidenza e la segreteria nazionale hanno sede nella *Casa della Memoria* di Milano in Via Federico Confalonieri 14, la sezione romana nella *Casa della Memoria* di Via S. Francesco di Sales 5.

3. **MARIA CHIAIA** - *PRESIDENTE DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE (dal 1989 al 1998), saggista, autrice della* monografia sul Cif *(Studium, 2014).*

di Marina Berarducci

Quale è stato il percorso politico che ha condotto l'Italia al voto delle donne? - Erano quelli gli anni in cui ci si voleva liberare dalla dittatura del Fascismo, un regime che aveva abolito tutte le libertà e considerava la donna essenzialmente come madre di figli da allevare. Il Centro Italiano Femminile (Cif) come progetto sorse nell'autunno del '44 e iniziò la sua attività nei primi mesi del '45, anno in cui già si aveva un elenco di tutte le province italiane dove il Cif era presente con una rappresentanza. Il movimento nacque per contribuire alla rinascita dell'Italia. Era necessario infatti l'apporto delle donne per ricostruire un paese con reduci che tornavano dalla guerra, bambini per la strada e scuole requisite, un clima di diffusa immoralità. Fu la prima presidente del Cif, Maria Federici, a commentare: «quando vidi nelle sale parto delle bambine di 12 anni che dovevano a loro volta avere dei bambini, mi sono resa conto che c'era da rimboccarsi le maniche per salvare questa gioventù».
Nell'ottobre del '45, papa Pio XII invitò le donne cattoliche a recarsi al voto perché «l'Italia si fondasse su saldi principi, religiosi e civili», ammettendo che le donne uscissero di casa per abbracciare un impegno civile e politico e affermando l'uguaglianza tra donne e uomini in materia di lavoro. Tutto ciò portò alla mobilitazione delle 26 associazioni femminili cattoliche federate nel Cif.
All'epoca delle prime elezioni, nel '46, io ero una studentessa liceale. Sono approdata al Cif come aderente della Gioventù femminile di Azione Cattolica che ne faceva parte. Nel '48 ho partecipato, da studentessa universitaria, alla campagna elettorale per le prime elezioni politiche (quelle in cui gli elettori votarono per la prima legislatura del nostro Parlamento); veniva affidato ai membri delle associazioni il compito di presentare, casa per casa, i partiti politici e informare le donne dei loro diritti. Le mettevamo in guardia, dicendo che bisognava informarsi e non votare a occhi chiusi, per tenersi lontane sia dal Fascismo che dal Comunismo, quindi da ogni progetto che portasse alla dittatura. Si andava due a due a bussare alle porte delle abitazioni, senza sapere chi poteva venir fuori una volta bussato...Aprivano gli uomini e ci ascoltavano poco, erano indifferenti, non avevano pazienza, mentre le donne si sentivano comprese e coinvolte dalla nostra passione. C'invitavano a entrare, si chiedevano perché noi giovani ci interessassimo tanto alla questione, e capivano che ne valeva la pena. Così organizzavamo comizi, distribuivamo opuscoli, ci davamo degli appuntamenti. Avevamo creato una rete, preparando le donne che si recavano al voto con la consapevolezza che si trattava di una svolta storica, che il loro ruolo non poteva più rimanere legato esclusivamente alla funzione materna. Si aprivano prospettive di eguaglianza con l'uomo sul piano culturale, economico e su quello della partecipazione sociale e politica. Abbiamo convinto le donne che il voto era un'opportunità per riscattarsi da una condizione di soggezione.

Il giorno del voto: qual era lo stato d'animo delle donne? - Di quel giorno del '46 ricordo soprattutto l'orgoglio con cui mia madre uscì assieme a mio padre per recarsi a dare il suo primo voto: era certamente un riconoscimento e una conquista. Eravamo a Bari e sembrava si festeggiasse una vittoria. La città era in festa: per le strade il diffuso vociare di chi si recava alle urne, uno strombettare, uno scorrazzare di macchine per accompagnare ai seggi elettorali le persone bisognose di assistenza. L'affluenza, nel capoluogo pugliese come del resto in tutta Italia, fu molto buona e in proporzione l'elettorato femminile fu più elevato. Possiamo dire che la Repubblica è stata una vittoria delle donne.
Ricordo che, soprattutto al sud, nei piccoli centri si sentiva di donne che venivano minacciate dagli uomini di casa che non ammettevano che le donne esercitassero in maniera autonoma il diritto di voto: si pensava quasi che si trattasse di 'una bomba atomica' se le donne avessero potuto agire indipendentemente dalla volontà dei mariti. Il suocero di mia nipote mi raccontava che, in Abruzzo, aveva visto uomini stracciare i certificati elettorali delle mogli. Si temeva che l'elettorato femminile, condizionato dalla religione, esprimesse la sua preferenza verso la Dc e non verso il Fronte popolare che difendeva i diritti dei contadini.
In casa mia la scelta del voto era guidata da sentimenti antifascisti. Mio padre infatti durante il Fascismo era stato discriminato perché non aveva la tessera: aveva perso il posto di insegnante di pediatria nelle scuole superiori femminili. Lui era un attento lettore di giornali, con un'ottima cultura politica ed era positivamente meravigliato che io avessi l'ardire e m'impegnassi tanto nel fare propaganda politica. In questo sono stata molto aiutata dalla mia famiglia, che non era legata a nessuna forma di dipendenza ideologica.

Costituzione i principi di parità che ci hanno permesso di trasformare poi il Paese.
Alla Costituente ci fu una discussione sulla 'famiglia': Federici e Cingolani da una parte, Merlin e Mattei dall'altra; verteva sul come doveva essere definita la famiglia intesa come 'società naturale fondata sul matrimonio'. C'era chi non voleva la formula 'fondata sul matrimonio', e in questi giorni, in cui si sta discutendo sulle unioni civili, questo punto è quanto mai attuale. Va detto che sono state le donne, in particolare Teresa Mattei, che nella formulazione dell'Art. 3 *Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla lingua, dalla religione, dalle opinioni politiche e dalle condizioni personali e sociali* hanno preteso che la parola 'sesso' fosse inserita al primo posto nell'elenco delle discriminanti. Ricordo inoltre il tentativo, da parte di alcuni parlamentari democristiani all'interno della *Commissione dei 75*, di escludere le donne dall'accesso alla magistratura. Le consideravano troppo emotive per poter giudicare ed emettere sentenze equilibrate, anche a causa del ciclo mestruale.

Le Italiane furono protagoniste di grandi battaglie dal '46 agli anni '80, eppure quasi non è scalfito il famigerato 'tetto di cristallo'... sembra che le nate nelle nuove generazioni non sentano le ingiustizie sociali come una privazione dei propri diritti.... Cosa suggerirebbe?
Durante la Seconda guerra mondiale le donne si sono ritrovate sole a reggere le famiglie. Molte sono entrate nel mondo del lavoro, costrette dall'assenza degli uomini partiti per il fronte. Molte, subiti i bombardamenti, sono state sfollate e hanno dovuto muoversi da sole con i figli, vivendo accampate e sinistrate. Questo ha provocato un enorme mutamento di consapevolezza, perché le ha costrette a essere protagoniste. Dopo la guerra e la partecipazione alla Resistenza, le donne sono rimaste molto di più nel sociale e sulla scena pubblica rispetto a quanto accaduto, in precedenza, con la Prima guerra.
Ancora oggi ci stiamo battendo per la parità. Ad esempio, la lotta che abbiamo fatto come *Accordo di Azione Comune per la Democrazia Paritaria* sulla 'doppia preferenza' per avere parità di candidature maschili e femminili nelle liste, ottenendo poi il 40%, fa parte degli strumenti che cerchiamo di mettere in atto perché si superi la tradizione di preferire un uomo a una donna sulla scheda elettorale.
Bisogna uscire dall'individualismo. Ricordo che, quando avevo 18 anni e facevo il liceo, uno dei motivi che mi portò alla ribellione contro la famiglia e contro il fascismo, fu che mi chiedevo:
Perché devo avere meno diritti dei miei compagni di scuola? Perché devo stare a casa alle otto di sera? Perché non devo avere le chiavi di casa? Oggi prevale l'idea che l'avere sia più importante dell'essere, che conti più ciò che si possiede di ciò che si è. Inoltre, è passata la linea, venuta dal Reaganismo e dalla destra americana, che tutto sia comprabile e vendibile sul mercato. Alle giovani dico: prima di tutto, guardatevi dentro e domandatevi di cosa avete bisogno. Poi guardate fuori e vedete se c'è qualcuno che ha bisogno delle vostre stesse cose, e, se è così, datevi una mano per ottenerle insieme.

Stralci del discorso inaugurale alla Consulta Nazionale nella seduta del 1 ottobre di Angela Guidi Cingolani. Atti del Convegno* Le donne e la costituzione, *del 22-23 marzo 1988, Camera dei Deputati

Colleghi consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del paese (...).
Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane; credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavallerie di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire, che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi talvolta diverse ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale (...).
È mia convinzione che se non ci fossero stati questi anni di mezzo, la partecipazione della donna alla vita politica avrebbe già una storia. Comunque, ci contentiamo oggi di entrare nella cronaca, sperando, attraverso le nostre opere, di essere ricordate nella storia nel secondo risorgimento del nostro paese (...).
Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della maternità e infanzia; fateci essere madri rieducatrici di chi mai di un sorriso di madre ha goduto (...).
Non si tema, per questo nostro intervento quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, eppure mai esisitto! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quello che nel passato hanno saputo fare gi uomini noi certo non riusciremo mai a fare! (...).
Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita sociale politica é stata data: "la donna é un istinto in marcia". Ma anche così fosse, é l'istinto che ci rende capaci di fare incontrare il buonsenso comune, che fa essere tutrici di Pace.

4. **EMILIA GOBBIN VED. RICCI** (Roma, 31 marzo 1921)

Di Maria Paola Fiorensoli

Abitavo nel Rione San Lorenzo, all'angolo di Via dei Reti, davanti alle rotaie del tram 11, tra lo Scalo San Lorenzo e Porta Maggiore. Mio padre aveva una falegnameria, con magazzino negli uffici commerciali dello Scalo. Oltre le rotaie c'erano i prati.
Mio padre, che si occupava del suo lavoro e dei suoi operai e ci ha sempre tenuto vicine, ben guardate, erano tempi pericolosi. Non c'era niente di sicuro. Il quartiere era commerciale e periferico, non c'erano comizi nè manifestazioni.
Mia sorella ed io non ci siamo mai occupate di politica, andavamo a scuola e aiutavamo in casa e nella falegnameria. Io frequentavo le commerciali all'Istituto E. Natal e davo una mano a papà per le pratiche aiutavo papà. Andavamo al centro solo per sbrigare le pratiche negli uffici.
Quando andavamo al Verano passavamo da una porticina laterale sempre aperta, intorno c'erano solo campi, e da quei campi sono arrivati gli Americani che salivano da Napoli e venivano su dall'Appia e dalla Tiburtina. Li abbiamo visti attraversare le rotaie. Mio padre ne fece entrare tre o quattro in magazzino, dando loro qualcosa, trattandoli bene perchè non voleva che salissero in casa dove c'eravamo io e mia sorella.
Quando hanno bombardato il quartiere di San Lorenzo e suonavano le sirene, gli operai sono fuggiti. La gente s'infilava nei portoni. Mio padre ci ha fatto riparare sotto le arcate del magazzino poi, mentre tutto crollava e c'era un polverone di calcinacci, ci messo la testa nell'acqua del lavatoio.
Tutte le case avevano al piano terra o nello scantinato due o tre grandi lavatoi per fare il bucato; in una vasca s'insaponavano i panni e nell'altra si risciacquavano.
Le bombe cadevano molto vicino e siamo state così con la testa nell'acqua, per tre ore, terrorizzate. Quando tutto è finito ci siamo affacciate sulla strada che non c'era più, non c'erano più le rotaie del tram 11, neppure i binari dei treni e nemmeno le case davanti.
Papà aveva un amico che ci ha ospitato nel suo appartamento vicino a Piazza Bologna. Siamo andati a piedi fino lì, tutti sporchi di polvere e siamo vissuti da sfollati finché mio padre ha ricostruito con le sue mani la falegnameria e la nostra casa, dov'erano prima.
Da noi, nella parte esterna del quartiere di San Lorenzo, dove tutti lavoravano, non ci sono state manifestazioni e neppure comizi per il voto alle donne e non ho visto manifesti.
Queste cose le facevano al centro ma a Roma la gente non va al centro, se lavora. Papà non si occupava di politica ma sentivamo qualche chiacchiera.
Io ho votato Repubblica mentre mia madre Monarchia. Non si è parlato tanto del voto delle donne da noi; continuavamo a lavorare e nella mia vita ho continuato a farlo.
Mia figlia Bruna invece è sempre stata attenta alla politica e specie a quella delle donne.

Miriam Mafai, *L'apprendistato della politica, le donne italiane nel dopoguerra*, Editori Riuniti, Roma, 1979.

E. Ginanneschi, L. Montevecchi, F. Taricone, *L'archivio del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Inventario*, ed. Cndi, Roma 2000.

Le donne della Costituente (con DVD), a cura di Maria Teresa Antonia Morelli, Laterza 2007.

Fiorenza Taricone: *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al Fascismo*,Unicopli Milano 1997; *Una tessera del mosaico - storia della Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori* (Fildis), Antares, 1997; *Isabella Grassi Diari (1920-21). Associazionismo femminile e modernismo*, ed. Marietti *1820*, Genova, 2000; *Il Centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Franco Angeli, Milano, 2001; *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Edizioni Università di Cassino, Cassino 2003.

F. Taricone, M. De Leo (a cura di), *Elettrici ed Elette, storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto delle donne*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1995.

Ginevra Conti Odorisio, Fiorenza Taricone, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, Giappichelli ed., Torino 2008.

segue a pag. 24

Cosa accadde dopo la proclamazione dei risultati? - Nel '46 la Dc ottenne più del 35% dei voti, però Pio XII temeva che nel '48, alle prime elezioni per il Parlamento italiano, quel 35% si sarebbe rivelato insufficiente ad assicurare una 'governabilità fondata sui principi cristiani' e quindi appoggiò il progetto dei comitati civici di Luigi Gedda che contrastava in maniera radicale il Fronte popolare ma non la destra: un indirizzo rischioso per la democrazia, perché spingeva la Dc a fare fronte unico con la destra contro i socialcomunisti. L'orientamento dei Comitati civici non fu ben visto da molti cattolici, in particolare dall'Azione Cattolica, per i rischi di compromessi con la destra. Io stessa ero fermamente contraria. Nel '52, in vista delle elezioni amministrative nel comune di Roma, il Vaticano chiese a De Gasperi di fare alleanza con il Movimento Sociale per sconfiggere i comunisti, con la famosa 'operazione Sturzo'. Allora accadde un fatto straordinario, ma ignorato dalla storia: tre donne, dirigenti di tre associazioni federate nel Cif - Alda Miceli, Carmela Rossi, Maria Badaloni -, chiesero al ministro degli Interni che questa alleanza non si realizzasse, perché le donne cattoliche potevano assicurare Roma alla Dc. Quando Pio XII conobbe il fatto, convocò quelle donne per rimproverarle aspramente, ma esse seppero mantenere la parola e si impegnarono per ottenere la vittoria della Dc senza il Movimento Sociale. Non ci fu una supina confluenza da parte del Cif verso la Democrazia Cristiana, ma si trattò di una scelta motivata, non contrastante la pluralità delle opzioni politiche.

Le Italiane sono state protagoniste di grandi battaglie dal '46 agli anni '80, eppure ancora non si riesce a scalfire il famigerato 'tetto di cristallo'... sembra che le nate di queste nuove generazioni non percepiscano le ingiustizie sociali come una privazione dei propri diritti... cosa ne pensa?
Sono stati fatti molti passi avanti e sono ottimista per il futuro, sebbene le donne non abbiano ancora superato la privatezza e restino lontane dai centri di potere. I diritti di cittadinanza, ad oggi, non sono uguali per tutti. Il fatto stesso di prevedere le cosiddette 'quote rosa' rivela la debolezza delle donne, pur consentendone la visibilità. Le donne continuano a rappresentare il legame perenne verso il futuro, verso le nuove generazioni, possono coltivare quella libertà di pensiero, quella trasgressività capace di costruire e potenziare il mondo delle relazioni e della convivenza, rivendicando le potenzialità di un'iniziativa nel pubblico, che pare sempre più richiedere il talento femminile.
Le giovani devono guardare al futuro e non fermarsi al presente, che pur le compensa in teoria sul piano dei diritti. Prendere coscienza del cammino incompiuto e mettere in atto le proprie potenzialità non solo per competere con l'uomo sul piano del lavoro e della vita sociale e politica, ma per incidere profondamente sul piano culturale e affrancarsi da forme subdole di subalternità, rivendicando e riconoscendo quelle risorse che le rendono, nella differenza, uguali all'uomo. Resta aperto un fronte educativo che deve trovare le strade per raggiungere le giovani generazioni, affrancandole da quella miopia culturale che le appiattisce sul presente e che è il risvolto negativo dei social media, pur così essenziali nel nostro tempo. In questo l'associazionismo femminile può avere il suo ruolo e tentare nuove strade per attingere dalle origini un nuovo impulso per contrastare la crisi di democrazia.

Cenni bibliografici

Cecilia Dau Novelli, *Le donne della Costituente,* a cura di M.T.A. Morelli, Rm-Ba, Laterza, 2007.

Del voto politico alle donne di Anna Maria Mozzoni da "La donna" del 30.3.1877, tip. Visentini, Roma 1987.

Le donne hanno diritto al voto, di B. Musu, in «Noi donne», I, n. 9, 15.1. 1945, p. 3.

"Noi Donne", Cooperativa Libera Stampa, Roma, 1945-46.

Atti del convegno *Le donne e la Costituzione*, marzo 1988, edizione Camera dei Deputati Roma 1988.

Atti del *I° Congresso Nazionale delle Donne Italiane*, Roma, Tip. Soc. Editrice Laziale 1912

M. Michetti, M. Repetto, L. Viviani, *Udi: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Rubettino, Soveria Mannelli 1998.

Maria Chiaia, *Donne d'Italia. Il Centro Italiano Femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Duemila.* Nuova edizione aggiornata e ampliata. Ed. Studium, Roma 2015.

Franca Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926,* Editori Riuniti, Roma 1979.

Paola Gaiotti de Biase, *Alle origini del movimento femminile*, Morcellina, Brescia 1963.

segue p. 23

TESTIMONIANZE DAL QUESTIONARIO

I. Giulia Batella (Orvieto, 25 giugno 1921)
Il 2 giugno 1946 avevo 25 anni. Ricordo perfettamente il voto del *referendum*.
Che sensazione ho avuto alla caduta della dittatura fascista? Nessuna. Allora avevo la residenza a Roma. Sono andata a votare come se fosse una gita. Non ho mai sentito la politica come una cosa importante. Ho sempre preso il mondo com'è venuto. Al referendum ho votato per la Monarchia; da piccola mi parlavano della regina e mi piaceva! Avevo anche fatto dei bottoni con i centesimi, quelli con la faccia del re... li avevo fatti bucare e li avevo usati!"
Fonte Fildis: *Carlo Carpinelli di Orvieto riporta anche la dichiarazione di Maria Batella, del 1920: «Non mi ricordo di aver provato particolari sentimenti. Ho votato come mi ha detto il mi' marito.»*

II. Assunta Belladonna Mogini (Perugia, 4 luglio 1922)
Ero iscritta all'Udi e ho partecipato alla campagna pro-voto. Sugli organi di stampa se ne parlava ovunque. È una storia che merita di essere raccontata, di cui si deve parlare. Si arrivò finalmente ad un traguardo che oggi sembra elementare ma che costò a molte donne, in prima linea nella battaglia, sacrifici personali, accuse e persino violenze. Del 2 giugno ricordo che ero entusiasta ed orgogliosa di poter pronunciare la mia preferenza.
Ero molto emozionata! Ho votato a Piedicole (comune di Collazzone), ero sposata e insegnavo.
Redazione: *La figlia, Fabrizia Mogini*

III. Alfa Bottoni in Gramaglia (Ferrara, 3 agosto 1921)
Ero sposina, avevo 24 anni. Ho votato il 2 giugno a Saluzzo (Cuneo) dove lavoravo come ostetrica e dove ho conosciuto mio marito, Silvio Gramaglia, un giovane ragioniere impiegato alla Banca Popolare di Novara, rientrato l'anno prima dalla prigionia in Germania. Ci siamo sposati un mese prima del voto e avevo appena trasferito la residenza.
Per andare a votare, domenica 2 giugno, ci siamo messi tutti eleganti, abbiamo votato e poi abbiamo fatto la passeggiata sotto i portici. Eravamo tutti emozionati perché era la prima volta che si votava… era un'emozione per le donne, ma anche per gli uomini!
Abbiamo votato in una scuola, verso le quattro e mezza. C'era movimento, c'erano tante donne, eravamo piene di entusiasmo. In città tutti sapevano che le donne votavano. Ne parlavano tanto, facevano tanti comizi.
Si votò per l'elezione dell'Assemblea Costituente e per il Referendum e io ho votato per Giuseppe Saragat del Psiup e per la Repubblica.
La prima volta ho votato allo stesso modo di mio marito. Ma qualche anno dopo gli ho detto: «Adesso tu vota per chi vuoi tu e io voto per chi voglio io». E sono sempre andata a votare!
Redazione: *La nuora, Elysa Fazzino, segnala gli esiti delle votazioni a Saluzzo dove vinse la Monarchia con 5.074 voti contro i 4.721 per la Repubblica essendo tutto il Piemonte molto legato ai Savoia che stavano a Torino; nelle elezioni politiche, a Cuneo e provincia vinse la Democrazia Cristiana con il 45,92% dei voti, mentre il Psiup arrivò secondo con il 20,66% dei voti.*

IV. Maria Cammà Quiligotti (Rocca di Capri Leone [Messina], 2 marzo 1915)
Sono socia da molti anni della Fildis e con le altre socie, i miei due figli - Elio, magistrato a Roma e Mariolina, docente di lettere a Palermo - nipoti, pronipoti, parenti e amici ho festeggiato i miei 101 anni. Ricordo sempre con commozione il giorno in cui ho votato per la prima volta, a Messina, dove risiedevo con mio marito, magistrato.
Lui e tutta la sua famiglia era favorevole all'allargamento del suffragio delle donne italiane, un momento di liberazione da una secolare schiavitù.
Mi sono sentita una donna più realizzata quando ho votato e ho sempre rivolto un pensiero grato a quelle donne che nei secoli scorsi, sfruttate ed emarginate, hanno lottato e sacrificato la loro vita per affermare i loro fondamentali diritti civili.
Fonte Fildis: Mariolina Quiligotti, Presidente Fildis di Palermo.

V. Margherita D'India (San Giorgio del Sannio, 9 gennaio 1916)
Ha votato a Ginestra, frazione di San Giorgio. Ha saputo di votare dal mio dottore di base. Ero molto emozionata. Mi dispiace ma non ho altri ricordi in merito.
Fonte Fildis: *Gianna Foschi ha raccolto la testimonianza della nonna di una sua amica.*

5. **ROSA RIZZUTO IN LAURO** (Serra Pedace [Cs], 21 agosto 1923)

Di Maria Paola Fiorensoli

La mia era una famiglia di agricoltori ma io stavo in casa e facevo tutto quello che serviva. La gente che faceva i comizi ci ha detto che potevamo votare e ne sono stata felice.
Avevo 23 anni nel 1946 e sono andata a votare insieme a 13 parenti: genitori, zii e zie, non le mie sorelle che erano più piccole. Ci siamo messi in fila. C'era anche mia nonna di 82 anni che piangeva perché i preti le avevano detto che se avesse votato il Partito Comunista sarebbe andata all'inferno e così ha votato Democrazia Cristiana ma quando ha vinto il PCI il paese ha fatto festa.
Il nostro paese aveva sofferto molto sotto il Fascismo e sotto i Tedeschi e anche sotto i terribili bombardamenti americani.
Mi ricordo che durante gli ultimi anni del Fascismo, Pietro Ingrao era nascosto in una casetta nel bosco e gli abitanti del mio paese gli portavano da mangiare le castagne arrostite.
Io ero molto piccola e stavo in paese con mia mamma e i miei fratelli soprattutto d'inverno.
D'estate si stava tutti in Sila in un terreno preso in affitto vicino alle terre del Barone Baracca, che si chiamava *Valle capre*. La casa era costituita al primo piano da 2 stanze dove si cucinava, mangiava e si dormiva. Non c'era la corrente elettrica, né l'acqua, né il gabinetto. Poi c'era la soffitta. A pianterreno c'era il magazzino (dove conservavamo i caciocavalli, le ricotte, i prosciutti, le soppressate, i capocolli, le salsicce prodotti durante l'anno) e una stalla per i maiali e i polli.
Qui a *Valle capre* mio papà coltivava la terra e allevava ovini e alcuni bovini: le nostre mucche erano magre e facevano poco latte perché avevano poca terra per cui di tanto in tanto mio papà regalava una ricotta o un caciocavallo ai guardiani delle terre del barone Baracca; questi lavoratori, pagati pochissimo, per sfamare le famiglie chiudevano un occhio e di nascosto permettevano alle nostre mucche di mangiare erba abbondante dei campi del barone. Il giorno dopo mungevamo molto latte.
I miei genitori mi hanno tolto da scuola all'inizio della 3° elementare perchè «avevo otto anni ammazzati» e dovevo aiutare per tirare su i figli minori: due sorelle e cinque fratelli.
Oltre ai lavori di casa (cucinare, rigovernare, pulire la casa, andare a prendere l'acqua), dovevo curare l'orto, i polli e i maiali, aiutare a fare il bucato con la cenere e ogni 15 giorni a fare il pane.
Ai Comunisti inviati al confine in questo paese della Sila, i bambini portavano nascosti sotto la maglietta i giornali acquistati per loro conto. Dopo la Liberazione molta gente è emigrata, anche molti miei parenti, specie in Canada e in Argentina. Da sposata, nel 1956 sono andata a vivere a Parma.

Fonte: Vanda Lauro e famiglia

Anna Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia,* Firenze, Giunti, 1996; *Le donne sulla scena politica,* in *Storia dell'Italia repubblicana.* Vol. 1° : *La costruzione della democrazia: dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994

Anna Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'unità al fascismo,* Arezzo, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici dell'Università di Siena, 1988.

Resistenze. Soggettività delle donne tra passato e presente (Atti del seminario 8 settembre 2000, Teatro dei Dioscuri), Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dip. per le P. O.

G. Bonacchi e A. Groppi, *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri della donne,* Roma-Bari, Laterza, 1993

Paola Gaiotti De Biase, *Il voto alle donne,* in *Il triplice voto del 1946*, a cura di G. D'Agostino, Napoli, Liguori, 1989; *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica.* Brescia, Morcelliana, 1979

L. Derossi (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, Milano, FrancoAngeli, 1998

F. Camarlinghi, N. Spano, *La questione femminile nella politica del P.C.I.*, Ed. Donne e Politica, Roma, 1972.

Chiara Ingrao, *Soltanto una vita*, Baldini&Castoldi, Milano, 2013

Marisa Rodano, *Memorie di una che c'era*, Il Saggiatore, Milano, 2010

segue a p. 26

XI. Francesca Saluto (Palermo, 23 maggio 1916)
La possibilità di votare era l'argomento di conversazione con le amiche.
È stato emozionante perché per la prima volta si votava e noi ci sentivamo realizzate. Non si discuteva d'altro che del voto esteso alle donne, era una vera vittoria. Dopo aver votato noi giovani donne siamo andate a passeggio. Sentivamo di aver partecipato a qualcosa di importante per la nostra vita sociale.
Fonte Fildis: Maria Maddalena Carbone Past President della sezione Fildis di Marsala

XII. Ilde Talamoni (Orvieto, 16 febbraio 1923)
Ho votato per la prima volta a Roma, Montesacro, il 2 giugno 1946.
Ha saputo del voto e quindi anche del diritto esteso alle donne, dai giornali, dalla radio, ma anche da membri della famiglia nella quale erano presenti anche alcuni attivisti politici nel partito comunista.
Di quel giorno ricordo le 4 ore, più o meno, di fila dato l'elevato numero di votanti, tempo trascorso discorrendo e scambiandosi opinioni sulla circostanza.
Ero sicuramente emozionata ma non particolarmente. Non ho mai partecipato, in modo attivo, a movimenti femministi o a formazioni politiche, né c'erano state precedenti votazioni cui avrei potuto partecipare; non avevo provato personalmente l'esclusione dall'esercizio di un diritto. Inoltre, al tempo, neppure tutti gli uomini votavano per cui la discriminazione delle donne era meno evidente.
In quel momento era molto più forte l'interesse per l'oggetto della consultazione in un clima eccezionale, pieno di incertezze, con un senso di disfacimento ma con la necessità di ricominciare una nuova vita su basi totalmente diverse.
Fonte Fildis: Gabriella Anselmi

XIII. Egle Talamoni (Orvieto, 1 settembre 1920)
Ho votato per la prima volta a Orvieto, il due giugno 1946, non ricordo se ho votato per le amministrative. Ho saputo del voto e quindi anche del diritto esteso alle donne, dai giornali, dalla radio, ma anche da membri della famiglia dov'erano presenti alcuni attivisti politici nel Partito Comunista. Di quel giorno ricordo un gran movimento e le lunghe file per votare.
Non ho percepito in modo significativo l'importanza del fatto che era la prima volta che potevano votare anche le donne. Più che una conquista l'ho vissuto come un atto dovuto per legge. Non mi sono mai interessata in prima persona della politica.
Fonte Fildis: Gabriella Anselmi

XIV. Maria Tomaino ved. Petronio (Nicastro di Lamezia Terme, 11 novembre 1917)
Mi sono laureata all'Università La Sapienza di Roma nel 1939 in Lettere Classiche. Ho votato appena mi è stato concesso quel diritto e ho continuato ad onorarlo ad ogni chiamata alle urne.
Negli anni dell'Università mi sono impegnata politicamente, seguendo rispetto e totale libertà intellettuale il pensiero legato ai dettami fascisti ma criticai aspramente e con forza la scelta di Mussolini di allearsi alla potenza tedesca e di seguire e attuare le leggi razziale.
Ho sposato Giuseppe Petronio, medico generico dirigente Inam.
Fonte Fildis: *la nipote, Iria Gabriele, ricorda il dialogo piacevole con la nonna, emozionata nel raccontarle la sua vita universitaria a Roma e che «le è sempre stata un grande esempio di nobiltà intellettuale.»*

XV. Agata Tricomi (Catania, 20 maggio 1922)
Ho votato a Catania, a 24 anni. Avevo la tessera dell'*Unione Monarchica*, comitato provinciale, n° 930230. Ero emozionata perché era la prima volta che si votava. Si votava per la Monarchia o la Repubblica. Il mio voto è stato per la Monarchia. Mi sono molto dispiaciuta quando è salita la Repubblica perché ci fu un imbroglio con i voti. Finalmente le donne hanno voce in capitolo.
Fonte: Fildis

XVI. Adalgisa (detta Rina) Zanotti Martinengo (Montacuto di Alessandria, 26 maggio 1924)
Non ho partecipato ai *comitati* pro voto o ad associazioni e ho saputo di potere votare dai mezzi di comunicazione. Io ero impiegata e ho votato ad Asti dove oggi abito.
C'era una grande attesa. La speranza nel futuro. Le donne non contavano nulla prima di allora!
In una terra come il Piemonte, martoriata dalla guerra fratricida dopo l'8 settembre, si aspettava con molta speranza di poter votare. Sono andata a votare con tutta la famiglia e mio marito, Mario Martinengo. Avevamo 22 e 23 anni ed eravamo già genitori. Di quella giornata ricordo l'entusiasmo.
Da allora sono sempre andata a votare e seguo ancora la politica e i dibattiti, rigorosamente sulla Rai.
Fonte Fildis: *la figlia Gianna Martinengo dice di lei «È una donna ancora molto bella... ascoltare i suoi racconti è un regalo sempre. È la mia mamma.»*

VI. Renata Drago ved. Russo (Genova, 28 maggio 1923)
Mi sono laureata in Lettere moderne a Genova nel 1946 ma ho compiuto gli studi universitari in parte all'università di Pisa e in altra a Bologna, a causa dei trasferimenti dovuti alla guerra.
Ho votato a Genova il 2 giugno, per la Costituente e per il Referendum.
Ho appreso il mio diritto di voto dalle donne in famiglia, dai giornali, dai manifesti, dalla radio. Ricordo grandi battaglie fra opinioni diverse pro e contro la Repubblica cui ho dato il mio voto mentre mio padre ha votato per la Monarchia. Nel 1950 mi sono sposata con un siciliano di Noto che insegnava a Siracusa e vi ho insegnato Italiano e storia.
Fonte Fildis: *R. D., socia della sez. Fildis Teocrito di Siracusa, scrittrice, saggista, conferenziera. La figlia, medico, assiste gli/le immigrati/e.* (nb. intervista ampliata sul n. 2)

VII. Annunziata Girelli ved. Bartolini (Celalba, 12 luglio 1920)
Nel nostro paese, che è vicino a S. Giustino e a Città di Castello, non abbiamo avuto i bombardamenti, gli aerei ci passavano sopra, andavano verso Pistrino. Il nostro paese era lontano dalla ferrovia. Noi abbiamo sempre trattato bene tutti e abbiamo pregato tanto e sempre aiutato.
Quando i Nazisti si sono ritirati abbiamo avuto qui, per un po' di tempo, un tedesco e un polacco ma noi abbiamo trattato bene anche loro, li abbiamo fatti mangiare. mo fatti mangiare.
Abbiamo saputo che le donne potevano votare sentendo parlare gli uomini che leggevano il giornale.
Eravamo tutte contente. Noi amiche volevamo sapere di più. Volevamo sentire cosa dicevano per il voto alle donne e come fare a votare.
In paese abbiamo fatto una colletta per comprare una radio che abbiamo messo nella scuola dove io insegnavo e tutte le sere i banchi erano pieni. Abbiamo fatto la stessa cosa poi con la televisione.
Nella mia famiglia e anche nel paese siamo sempre stati liberi di pensare ognuno cosa voleva.
Ero una ragazza quando ho votato e mi ricordo che ero felice. Sono andata al seggio da sola, tutti sono andati al seggio da soli e tutti eravamo contenti ma non ci sono stati festeggiamenti.
Redazione: Giuseppina Rossi (Città di Castello)

VIII. Giuseppina Loreto (Avola, 6 giugno 1921)
Ho votato il 2 giugno 1946 per scegliere tra monarchia e repubblica.
Ricordo di non aver avuto nessun dubbio su cosa scegliere, mio fratello era morto in guerra, il caccia su cui si trovava fu abbattuto nei pressi di Ustica. Ho sempre pensato che quella guerra voluta da Mussolini e dal Re era stata una rovina per il nostro paese, per tante famiglie italiane e per la mia famiglia in particolare. Ho votato per la Repubblica, felice di poter scegliere.
Fonte Fildis: Mariella Ubbriaco Segretaria Nazionale Fildis.

IX. Francesca Vittoria Raffaelli Oliveri (Pesaro, 28 ottobre 1924)
La nostra è stata una città del vecchio Stato della Chiesa e perciò è sempre stata molto critica, una città 'laica' ed era tappezzata di manifesti per andare a votare, anche di tanti manifesti per le donne. Non poteva essere possibile non sapere che si doveva andare a votare. Io non mi sono mai occupata di politica ma è probabile che ci fosse un comitato di donne per il voto in città.
Io penso che non ci fosse in Italia nessuno che non sapesse di dover votare, forse in qualche paese sperduto del Sud. La propaganda era quasi un'ossessione. Era un obbligo, non un dovere morale.
Mi ricordo che quando sono andata a votare alla scuola Carducci ho trovato il mio professore di Italiano, Luigi Settembrini, a presiedere il seggio e siccome non potevo votare per il Senato, ci volevano 25 anni lui mi ha fatto la battuta "beata lei!"
Redazione

X. Caterina Rocca ved. Guidetti (Napoli, 8 maggio 1921)
Ho votato a Napoli ma attualmente risiedo a Roma.
All'epoca del voto era sposata,casalinga e non partecipava né ai comitati né all'associazionismo femminile. Ha saputo del voto ascoltando la gente.
non ricorda nulla a proposito del dibattito intorno al voto né della giornata del 2 giugno anche se il padre era un uomo politico del partito popolare ma in casa non parlava mai del suo impegno politico.
Redazione: *La figlia, Maria Gabriella Guidetti*

Anna Garofalo, *L'Italiana in Italia*, Laterz, Roma-Bari, 1956

P. Dogliani, M. Ridolfi (a cura di), *1946 i comuni al voto: elezioni amministrative, partecipazione delle donne*, La Mandragora, Imola, 2007.
Segue nel N. 2 del Foglio il Paese delle donne

≈ Le elette all'Assemblea Costituente ≈

(PCI): **Adele Bei Ciufoli**, Pesaro 1904 - ivi 1974; **Teresa Mattei**, Genova 1921- ivi 2013;

Nadia Gallico Spano, Tunisi 1916 - Roma 2006; **Leonilde (Nilde) Iotti,** Reggio Emilia 1920 - ivi 1999;

Angiola Minella Molinari, Torino 1920 - ivi 1988; **Rita Montagnana Togliatti**, Torino 1895 - ivi 1979;

Elettra Pollastrini, Rieti 1916 - ivi 1990; **Teresa Noce Longo**, Torino 1900 - ivi 1980;

Maria Maddalena Rossi, Pavia 1906 - ivi 1995 *Medaglia d'oro per la libertà e per le donne*;

(PSI): **Bianca Bianchi**, Firenze 1914 - ivi 2000; **Angelina Merlin**, provincia di Padova 1887 - ivi 1979;

(DC): **Conci Elisabetta**, Trento 1895 - ivi 1965; **Filomenta Delli Castelli**, Pescara 1916 - ivi 2000;

Maria De Unterrichter Jervolino, prov. di Trento 1975 - ivi 1975;

Maria Federici Agamben, L'Aquila 1899 - ivi 1984; **Angela Gotelli**, Albareto 1905 - ivi 1996;

Angela M. Guidi Cingolani, Roma 1896 - ivi 1991; **Maria Nicotra Verzotto**, Catania 1913 - ivi 2007;

Vittoria Titomanlio, Barletta 1899 – Napoli 1988.

(Partito DELL'UOMO QUALUNQUE): **Ottavia Penna Buscemi**, Caltagirone 1907 - ivi 1986

La ***Commissione per la Costituzione*** detta ***Commissione dei 75***, istituita il 15 luglio, formata da nominati/e dei Partiti dell'*Assemblea Costituente* e presieduta da Meuccio Ruini (già presidente del Consiglio di Stato), stese un *progetto di Costituzione repubblicana*. Furono nominate solo 5 donne: **Maria Federici** e **Angela Gotelli** (entrata a febbraio) per la Dc su 26 presenze; **Nilde Iotti** e **Teresa Noce** per il Gruppo comunista su 13; **Angelina Merlin** per il Partito Socialista Italiano su 7.
Nessuna donna fu nominata da: Lavoratori Italiani, Gruppo Repubblicano, Unione Democratica Nazionale, Gruppo Autonomista, Fronte liberale democratico dell'Uomo Qualunque, Gruppo Liberale, Gruppo Misto, Democrazia del Lavoro, Unione Nazionale).
La *Commissione dei 75* ebbe tre *sottocommissioni*: 1. diritti e doveri dei cittadini (pres. Umberto Tupini); 2. organizzazione costituzionale dello Stato (pres. Umberto Terracini); 3. rapporti economici e sociali (pres. Gustavo Ghidini)
La *Commissione dei 75* affidò il vaglio del materiale e la stesura del testo al ***Comitato di Redazione*** detta ***Comitato dei 18***, presieduto da Giuseppe Saragat (dimissionario) e da Umberto Terracini, presenti l'Ufficio di presidenza della *Commissione dei 75* e rappresentanti di tutte le forze politiche, ***non contava nessuna donna.*** Il testo, in dibattito all'*Assemblea Costituente* dal febbraio 1947, diventò la ***Costituzione della Repubblica Italiana*** il **22 dicembre 1947**.

Il Foglio de il Paese delle donne, n. 1, XXIX, 31 marzo 2016, **Speciale '*1946: il voto delle donne*', a cura di Irene Iorno e Maria Paola Fiorensoli**; Edizioni ass. il Paese delle donne;
Direttora Responsabile Marina Pivetta; in Redazione: M. P. Fiorensoli, M. Pivetta, I. Iorno, F. Fraboni.
Collaborazioni di Fiorenza Taricone, Gabriella Anselmi, Marina Berarducci, Valentina Muià

Ag. Il paese delle donne – Registrazione Tribunale di RM, n°. 571 del 13111987Issn 1594785830RM. Stampato in proprio. Poste Italiane Spa Sped. Abb. Postale DL353/2003 (Conv. IN L. 27/02/2004 n° 46, Art. 1, Comma 1DCB RM; C.F. 96096050586 Via della Lungara 19 00165 RM

In corso di stampa pubblichiamo l'intervista a **Daniela Monaco** *Presidente del Consiglio Nazionale Donne Italiane* (CNDI), *effettuata da* **Fiorenza Taricone** *(docente Dottrine politiche-università di Cassino e Lazio Meridionale, Consigliera di Parità-Fr).*

Nel 1903 nasceva ufficialmente a Roma il Consiglio Nazionale Donne Italiane, esperimento unico al tempo di Federazione di Associazioni diverse. Costituiva la Sezione Italiana dell'*International Council Women*, nato nel 1888. Pensi che l'apporto di altri paesi stranieri sia stato importante?

Direi proprio di sì, perché ha fatto nascere e ha rinsaldato la consapevolezza che il genere fosse una categoria sociale e politica trasversale e che ci fosse bisogno di un'analisi diversificata per sesso nell'interpretare le tante realtà femminili, europee ed extra europee. Inoltre, il CNDI, presente in molte città grandi e piccole, rappresentò anche un baricentro per molti organismi associativi che sarebbero rimasti confinati in piccole realtà e vennero invece a conoscenza di tematiche che sprovincializzarono linguaggi, mentalità consolidate incidendo sulla modificazione degli stereotipi e sulle relazioni fra i generi.

In relazione al diritto di voto, quale è stata la spinta del Consiglio Nazionale Donne Italiane?
Come per tutto l'associazionismo femminile il periodo storico fra Ottocento e Novecento è stato una palestra di libere discussioni, un confronto diretto fra donne di età, censo, classe ed esperienze diverse. Anche la costituzione del CNDI è servita quindi a creare un confronto tra diverse associazione e dunque diverse persone: far maturare la consapevolezza di diritti e doveri e a far emergere come, nonostante le differenze di classe, anche le più colte e benestanti fossero prive dei diritti fondamentali, quindi in un certo senso, tutte uguali nel depauperamento della cittadinanza. La vicinanza temporale del Risorgimento, inoltre, con l'influenza mazziniana, facilitò il dibattito perché molte donne condividevano la teoria di Mazzini secondo cui i diritti passavano attraverso il compimento dei doveri. Inoltre, le associazioni femminili, come si legge anche negli scritti di chi mi intervista, sono state esse stesse laboratori politici, perché le socie regolavano la vita associativa secondo norme democratiche, sperimentando un diritto di voto che all'esterno non avevano. Le cariche, infatti, di Presidente, Vice Presidente, Segretaria per l'Interno, Tesoriera, tanto per esemplificare, venivano presentate, discusse, elette con lo stesso meccanismo e la stessa logica delle elezioni amministrative e politiche, sia pure a dimensioni ridotte.

Quali sono stati i rapporti del Consiglio Nazionale Donne Italiane con i Comitati Pro voto?

Positivi: va premesso che non poche donne facevano parte di più associazioni, per lo stesso fenomeno in parte odierno: le donne impegnate nel sociale e nel volontariato tendono a fare sempre di più, quelle che si tengono in disparte fanno sempre meno. Nell'associazionismo femminile comunque la compresenza in più organismi ha rappresentato una ricchezza, per gli scambi che ne conseguivano, e il rinsaldamento delle cosiddette 'reti femminili' attive ancora oggi; tutto ciò ha impedito di fossilizzarsi su un solo problema per quanto cruciale e ha accresciuto la consapevolezza che la condizione femminile sarebbe cambiata in virtù di un cambiamento sostanziale e collettivo, anche se le singole conquiste avrebbero avuto tempi diversi di risoluzione. Infine, le socie che si recavano all'estero o erano in contatto con le associazioni straniere portavano 'notizie fresche' della causa suffragista, in un periodo in cui i media erano molto ridotti, la stampa era un'operazione complessa, e la conoscenza delle lingue, era di solito appannaggio delle borghesi e aristocratiche colte.

Quali erano i rapporti con il movimento femminile socialista?

La maggior parte delle socie del CNDI era di provenienza liberale, mazziniana, illuminata, ma con scarsa rappresentanza socialista. Alcune delle socie più attive del Consiglio erano sinceramente democratiche e suffragiste, ma provenivano da famiglie benestanti, se non ricche, proprietarie di beni mobili e immobili, oppure erano sposate con uomini che avevano cariche politiche o erano rappresentanti di partito non in sintonia con il pensiero socialista; è noto che all'interno del Partito Socialista e o nel movimento di area socialista la convergenza fra operaie e borghesi sul tema del suffragio universale era fortemente avversata perché si temeva che le donne borghesi avrebbero votato

secondo i loro interessi di classe e non secondo il genere di appartenenza. Il Consiglio in fondo seguiva la strategia di Anna Kuliscioff: marciare divise per colpire unite.

Quale tappa considera fondamentale per il diritto di voto collegata al CNDI?

Certamente il I° Congresso Nazionale delle Donne Italiane, inaugurato a Roma, in Campidoglio, nel 1908, alla presenza della Regina e salutato dall'allora Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, uno dei figli della mazziniana Sara Levi Nathan, massone, radicale, illuminato.
Il *Comitato Nazionale Pro-Suffragio*, che legava la causa del voto anche a lotte per i diritti civili del movimento femminil-femminista, ad esempio la ricerca della paternità, chiedeva e otteneva, dal comitato organizzatore del Congresso, una seduta plenaria interamente gestita dalle suffragiste. Presiedeva la seduta donna Giacinta Martini Marescotti, la prestigiosa presidente del *Comitato Nazionale*; vice presidenti, la marchesa Elena Lucifero e la professoressa Cleofe Pellegrini; segretarie Anita Pagliari e Romelia Troise; cassiera Elisa Lollini. Giacinta Martini Marescotti sottolineò nel suo discorso come fosse assurdo concedere il diritto all'operaio e negarlo all'operaia, non inferiore nella coscienza e nell'istruzione, che talvolta lavorava più di lui.

Ricordi qualcuno degl'interventi più interessanti al riguardo?

Interveniva nella discussione la professoressa Anita Pagliari, della Società pensiero e azione, che aveva nei suoi discorsi individuato temi fondamentali e si rivelava anche profetica. Occorreva insistere sulla propaganda fatta dai comitati regionali presso i rappresentanti politici perché il diritto di voto non sarebbe stato ottenuto se non quando la maggioranza dei deputati fosse stata favorevole. Le donne però da parte loro dovevano interessarsi delle leggi sancite dallo stato, discutendone e formulando progetti di legge riguardanti le donne per farle presentare alla Camera da qualche deputato 'femminista'. Perché le donne fossero ascoltate dal Governo bisognava anche essere in molte, ben organizzate e attive, bisognava costituire un solo e compatto partito femminista italiano al quale dovevano iscriversi donne e uomini di convinzioni anche diverse, ma con un solo credo: l'uguaglianza civile e politica dei due sessi; inoltre, bisognava fondare un giornale quotidiano che trattasse tutte le questioni dal punto di vista femminile e in cui tutte le manifestazioni della vita sociale, civile, politica, artistica, fossero giudicate da un'anima femminista. Solo allora, diceva Anita Pagliari, quando il nostro esercito sarebbe stato costituito, il paese avrebbe riconosciuto che lo stato era formato oltre che di cittadini, di cittadine.

Quali erano le contrarietà che durante il Convegno erano state elencate nei confronti del diritto di voto alle donne da parte della politica, dell'opinione pubblica, e delle donne stesse?

Per esempio, Elena Ballio del Comitato Femminile Napoletano, nel chiedersi perché il voto femminile incontrasse tante ostilità, rispondeva che esso implicava il diritto di essere elette, per cui la donna elettrice sarebbe stata in un avvenire più o meno vicino, consigliere, deputato, senatore, ministro e, perché no, anche presidente della repubblica. Altri motivi erano più o meno noti: l'ignoranza assoluta di molta parte della popolazione, anche delle persone di media coltura; i pregiudizi storico - religiosi - etici e giuridici; il timore avanzato dagli opportunisti che la donna non avesse ancora l'educazione necessaria; l'egoismo dell'uomo che non intendeva rinunciare ai vantaggi offerti dalla dipendenza e dall'inferiorità giuridica della donna; gli egoismi dei partiti, fra cui il socialista, che negavano l'appoggio alla causa perché contraria ai loro principi; l'indifferentismo politico e l'inerzia comune a tutte le classi sociali. La baronessa Irene De Bonis distingueva due tipi di opposizione: quella maschile e quella femminile. Quest'ultima si basava sulle donne che non volevano dispiacere l'uomo e il marito, principale meta di vita. Quella maschile era motivata dalla perdita della propria superiorità.

Quali erano le spaccature all'interno del Consiglio e del movimento suffragista?

Sostanzialmente potevano essere ricondotte a due motivazioni: ideologica e generazionale. Ad esempio, nel 1910, nel Comitato romano pro-suffragio le due anime, quella aristocratica e quella democratica vennero in urto. Il Comitato Pro-Voto donne di Torino, nella sua seduta del 17 gennaio

1910, deplorava la crisi incresciosa che divideva le socie di quel comitato in due campi, mentre la legge non aveva privilegi, né per le une, né per le altre. Esortava le componenti del Comitato Romano a scordare i contrasti e a moderare le impazienze, riprendendo il proprio lavoro sotto l'egida della presidente Donna Giacinta Martini Marescotti, la quale, era ben degna e capace di portare a compimento l'aspirazione delle donne italiane verso una conquista che doveva metterle in grado di cooperare al miglioramento e all'assetto sociale e politico del Paese. A questa si aggiungeva a volte la differenza d'età. Teresa Labriola, vice-presidente del *Comitato Romano pro-suffragio*, in un'intervista a "Il Giornale d'Italia" respingeva l'idea di una contrapposizione tra aristocratiche e democratiche.

Per Labriola, il preteso scisma era stato enormemente ingrandito nella sua importanza e circondato senza ragione da una quantità di pettegolezzi. Alla richiesta del giornalista di riepilogare la storia del dissenso, rispose: «C'è nel Comitato un gruppo di suffragiste, che io chiamerò giovanile, e che vorrebbe vedere l'opera e il movimento del gruppo coronati da pratici risultati sia pure di lieve importanza, perché la sua opera era stata finora incerta, teorica, infruttuosa»; il malumore serpeggiava quindi da tempo. Donna Giacinta Martini Marescotti ricevette una lettera della signorina Bice Sacchi, una delle più ardenti suffragiste, che rimproverava apertamente d'inerzia tutta intera la presidenza.

In sintesi, quindi, il Consiglio Nazionale Donne Italiane quale ricetta riteneva migliore?

Ritengo che la storia del Consiglio Nazionale Donne Italiane l'abbiano dimostrato le parole della Presidente Giacinta Martini Marescotti:

«Credere, credere, credere; aver fede nel trionfo finale della nostra causa, associarsi, organizzarsi, operare con quell'entusiasmo che viene dalla fede nella vittoria.

INVITO

XVI CONGRESSO NAZIONALE UDI - UNIONE DONNE *IN* ITALIA

1946 - 2016 ... è 70° !

DONNE E FEMMINISMO NEL MONDO CHE CAMBIA

Insieme senza confini per una misura femminile della libertà, della politica della democrazia

6 maggio, h. 13.00-19.00 AUDITORIUM VIA RIETI n. 13

7 maggio, h. 9,00 – 19,00 e **8** maggio, 9,30 – 18,00

VIA DELLA PENITENZA n. 37

Udi - Sede nazionale Archivio centrale
Via della Penitenza 37, 00165 Roma
Tel 06 6865884
Amministrazione e Fax 06 68807103
udinazionale@gmail.com
www.udinazionale.org

C

BANDO 2016

XVII° PREMIO *DI SCRITTURA FEMMINILE* "IL PAESE DELLE DONNE"

dedicato all'artista cilena Maria Teresa Guerrero (Maitè) e congiunto al

XXIV° PREMIO "DONNA E POESIA"

con il Patrocinio di:
Associazione Nazionale Comitati Parità e Garanzia Universitari (UniCpg)
Consigliera Parità provinciale di Frosinone
Associazione culturale "Il Tempo e lo Sguardo"

Le associazioni culturali "Il Paese delle donne" e "Donna e Poesia", attive dagli anni Ottanta, partecipi dell'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne, dell'Affi e di Archivia, promuovono un Premio in 5 (cinque) sezioni, per Autrici, senza limiti di età, cittadinanza, residenza e titolo di studio. Concorre materiale in italiano o con traduzione italiana.

1) **Saggistica** (sezione **A**): opere edite; e-book.
2) **Narrativa** (sezione **B**): opere edite; e-book.
3) **Tesi di Laurea** (sezione **C**) conseguite in Università italiane, pubbliche e private, discusse negli ultimi tre anni: **a.** Tesi di dottorato, Tesi di Master e Tesi di Scuole di Specializzazione; **b.** Tesi di Laurea Magistrali; **c.** Tesi di laurea triennali.
4) **Poesia** (sezione **D**) coincidente con **XXIV° Premio "Donna e Poesia"**:
a. *edite* (escluse antologie a più firme, quotidiani e riviste); **b.** *inedite* (max tre poesie); **c.** silloge (max 12 componimenti non superiori ai 400 versi complessivi); e-book.
5) **Arti visive** (sezione **E**): opere edite (saggi, biografie, cataloghi, opere a fumetti); e-book.

Le sezioni **A, B, C, E** esprimono 1° e 2° premio; la **D** solo uno per l'*edito* e uno per l'*inedito*.
Si prevedono **Segnalazioni** e un **Premio Redazione**.

Inviare entro le h. **24,00** del **16 luglio 2016,** in pacco chiuso contenente:
1) Una copia (cartacea) del materiale in concorso.
2) Foglio con titolo dell'opera per esteso, generalità, indirizzo, recapito telefonico ed *e-mail*.
3) Fotocopia del versamento di **€ 25,00** (venticinque euro) su **c/c postale n. 69515005**, intestato: **Associazione il Paese delle donne**; *causale*: **"Premio 2016".**
Indirizzo: **Fiorenza Taricone, Via Rifredi 48, 00148 Roma.**

Attenzione: *non* inviare raccomandate; pacchi mancanti di tutti i requisiti *non* saranno inoltrati alla Giuria che deciderà con criteri insindacabili, *non* impugnabili in alcuna sede.
Le vincitrici saranno avvisate per *e-mail* entro le **h. 24.00** del **31 Ottobre 2016.**
Premiazione: **26.11.2016 - Casa Internazionale delle donne, Via della Lungara 19 Roma.**
I premi consistono in opere d'arte e/o d'artigianato artistico.
Il materiale concorrente entrerà nel Fondo "Premio il Paese delle donne" della Biblioteca della Facoltà di Area Umanistica dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale.
Recensioni del materiale (dopo la premiazione) su: "Paese delle donne-on line; Il Foglio de Il Paese delle donne" (cartaceo); Fan page; cerimonie di premiazione su youtube.

Giuria: Maria Paola Fiorensoli e Fiorenza Taricone (co-presidenti), Donatella Artese De Lollis, Edda Billi, Amelia Broccoli, Gabriella Gianfelici, Monica Grasso, Teresa Mangiacapra, Serena Magi, Beatrice Pisa, Marina Pivetta, Lucilla Ricasoli, Anna Maria Robustelli, Maria Teresa Santilli, Alba Ungaro, Consuelo Valenzuela.

Info: Associazione Il Paese delle donne: s. l. Via della Lungara 19, 00165 Roma.
associazionepdd@gmail.com; www.womenews.net; paesedelledonne-on line;
cell. 3470336462 (feriali 10-17)
Associazione Donna e Poesia: 3498757498 - 3485605528 (feriali 10-17)